

Gli “avventurosi” Ottaviani. Una famiglia di mercanti, imprenditori, patrioti tra Francia, Sicilia e Mezzogiorno (1780-1880)

di Francesco Campennì

Abstract. La storia degli Ottaviani di Parghelia in Calabria, negozianti nel Settecento tra Messina, Marsiglia e il Napoletano e nell’Ottocento primi industriali della concia in Sicilia, dimostra il contributo di un piccolo borgo al commercio internazionale. La dimensione morale dell’economia familiare è messa in risalto nel passaggio dal XVIII al XIX secolo, dall’epoca rivoluzionaria all’Unità d’Italia. Gli Ottaviani incarnano il passaggio da un’identità settecentesca, forte a un tempo della dimensione locale e di quella cosmopolita del mondo mercantile, al concetto ottocentesco di nazione, in cui il sentimento municipalista appare tuttavia caratterizzare da Sud il processo unitario.

Parole chiave: patriottismo, morale mercantile, negozianti, conceria, filanda, moti risorgimentali

The “adventurous” Ottaviani. A family of merchants, entrepreneurs, patriots between France, Sicily and Southern Italy (1780-1880)

Abstract. The history of the Ottaviani of Parghelia in Calabria, merchants in the 18th century between Messina, Marseille and the South of Italy and in the 19th century the first tanning industrialists in Sicily, demonstrates the contribution of a small village to international trade. The moral dimension of the family economy is highlighted in the transition from the 18th to the 19th century, from the revolutionary era to the unification of Italy. The Ottaviani embody the passage from an eighteenth-century identity, based in the local and cosmopolitan dimensions of the mercantile world, to the nineteenth-century concept of nation, in which the municipalist sentiment nevertheless appears to characterize from South the unitary process.

Keywords: Patriotism, mercantile morality, traders, tannery, spinning mill, Risorgimental movements

Francesco Campennì è ricercatore e professore aggregato di storia moderna presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

francesco.campenni@unical.it – ORCID 0000-0003-3568-4169.

Ricevuto il 4/4/2024 - Accettato il 21/10/2024.

La piccola patria

Le origini di questa parola familiare sono in Calabria, in un borgo della costa tirrenica, antico casale di Tropea, comune autonomo dal 1806: Parghelia. La fortuna dei negozianti Ottaviani si lega al ruolo della loro patria d'origine nel contesto del Mediterraneo del Settecento e della prima metà dell'Ottocento. Un ruolo in cui la tradizionale industria marinara alimenta ancora le nuove opportunità d'inserimento nella congiuntura espansiva che caratterizza l'area mediterranea della tarda modernità¹. La storia di questa come di altre famiglie imprenditorie del luogo affonda le sue radici nel settore della pesca del tonno e del commercio a lunga distanza, attività praticate dalla marineria pargheliota dal XVI al XIX secolo. Dalla metà del Settecento il borgo (1.533 abitanti prima del terremoto del 1783, a fronte dei 3.977 di Tropea)² sviluppa una borghesia imprenditrice e colta, un'e-dilizia signorile, una committenza sacra che denotano il reinvestimento di parte dei proventi mercantili in consumo culturale e di status³. La figura di Antonio Jerocades, attraverso la sua lirica incentrata sul mito degli antichi Focei, illustra un modello borghese e massonico incarnato dalle storie dei negozianti di Parghelia molto vicino al pensiero del mercante inglese e francese del tardo Settecento, che identifica libertà civile e cultura commerciale e che rintraccia l'origine della libertà dei commerci e del democratismo nelle prime repubbliche mercantili in lotta contro le talassocrazie del Mediterraneo antico⁴. Il mito della piccola patria, presente in

¹ B. Salvemini (a cura di), *Lo spazio tirrenico nella 'grande trasformazione'. Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, Bari, Edipuglia, 2009; A.M. Rao (a cura di), *Napoli e il Mediterraneo nel Settecento. Scambi, immagini, istituzioni*, Bari, Edipuglia, 2017.

² G. Vivenzio, *Istoria e teoria de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria, e di Messina del MDCCCLXXXIII*, Napoli, Stamperia Regale, 1783, pp. 3-4.

³ F. Campennì, *Commercio e identità: un'esemplare comunità di mercanti tra Calabria, Mediterraneo e Atlantico*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 319-374. A Parghelia nacque Antonio Jerocades, diffusore nel Mezzogiorno della massoneria secondo il rito scozzese di Marsiglia: in relazione al contesto d'origine, F. Campennì (a cura di), *Antonio Jerocades. Lettere al fratello Vincenzo. Con un regesto delle carte di famiglia*, Cosenza, Pellegrini, 2014.

⁴ F. Campennì, *Patrizi, patrioti, patriarchi: l'oratoria municipale di Antonio Jerocades*, in A. Lerra (a cura di), *L'associazionismo politico nel Mezzogiorno di fine Settecento*.

una serie di declinazioni internazionali, trasmette insieme saperi pratici e un’etica valoriale: esso trova nella storia di Parghelia un caso eccezionale rispetto alla Calabria del tardo Settecento, grazie ai rapporti consolidati del borgo con la cultura mercantile occidentale, e tuttavia comune rispetto al più ampio scenario delle rive mediterranee che vivono le complesse trasformazioni del periodo. Nel passaggio all’Ottocento, con la conquista francese di Napoli e la Sicilia sotto controllo inglese, gli Ottaviani di Parghelia incarnano – come altre famiglie della borghesia commerciante del Sud – l’evoluzione dell’etica economica e patriottica dai suoi elementi tardo-settecenteschi (la piccola patria, l’idea di una repubblica familiare e collettiva, privata e pubblica)⁵ al nuovo concetto della nazione borghese, che tuttavia della dimensione civica, come relazione di comunità locali in un contesto più ampio, fa un suo elemento fondamentale rintracciabile nella vicenda dei fratelli calabresi⁶.

La Calabria si conferma terra di partenza e d’intrapresa. I centri marittimi più attivi, sulla costa tra Pizzo e Reggio, prestano le sinergie dei gruppi parentali agli assi lunghi e ai più corti segmenti di una rete di traffico internazionale che fa capo, verso Ponente, a Marsiglia, a Genova, Livorno e Roma, a Napoli e alla Sicilia, e verso Levante, al cabotaggio lungo l’Adriatico, dai porti pugliesi a Venezia e Trieste, fino ai porti dell’Egeo e a Costantinopoli. Parghelia ripete la diaspora di una teoria di centri minori mediterranei che nel secondo XVIII secolo riescono a inserirsi con profitto sulle grandi direttive del traffico, connettendo i propri hinterland produttivi con i maggiori snodi portuali⁷. La storia dei marinai-negozianti Otta-

Cultura e pratica politica, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2018, pp. 333-359.

⁵ Presente a Napoli e di matrice britannica: G. Abbattista, *Il Re patriota nel discorso politico-ideologico inglese del Settecento*, Introduzione a Bolingbroke, *L’idea di un re patriota*, Roma, Donzelli, 1995; F. Campenni, *Il mercante eroico: elogi funebri di negozianti nella Napoli del Settecento. (La morale mercantile secondo Antonio Jerocades)*, in “Storia economica”, XIX (2016), n. 2, pp. 433-460.

⁶ Sulla borghesia mercantile e cittadina nei processi di nazionalizzazione, M. Meriggi, P. Schiera (a cura di), *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, Bologna, il Mulino, 1993. Sul concetto di nazione già presente nella cultura europea del XVIII secolo, A.M. Rao (a cura di), *Il popolo nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.

⁷ Sulla forza propulsiva delle piccole patrie, A. Carrino, *Ai “margini” del Mediterraneo. Mercanti liguri nella tarda età moderna*, Bari, Edipuglia, 2018, pp. 151-232. Altri casi

viani motiva la direzione dei suoi uomini e delle sue risorse entro questa geografia commerciale che Parghelia incrementa, specie sulle rotte di Ponente⁸. Uno di questi assi la metteva in relazione privilegiata con la Sicilia orientale e Messina, dove il ceppo Ottaviani finisce per trapiantarsi, secondo una direzione seguita in più studiate parabole di famiglie imprenditorie⁹.

Le funzioni rispetto all'hinterland e le aree di rapporto delineano una diversa specificità dei borghi sul basso Tirreno calabrese: se Bagnara proietta le esportazioni verso la Sicilia occidentale e Palermo¹⁰, Scilla si rivolge alla Sicilia orientale, che collega agli itinerari di scambio adriatici fino a Venezia e Trieste¹¹. Entrambe sono stazioni marittime di servizio, forniscono feluche, padroni, botti di castagno e cassette di faggio per confezionare il carico, ma anche le materie prime dell'entroterra aspromontano e dei terrazzi costieri (tavole di castagno, seta cruda, canapa, olio, vino, mele, pere, castagne, portogalli, limoni, bergamotti, cedri)¹². Parghelia è al contrario un centro votato all'esportazione di uomini, saperi e manufatti, che appalta da secoli le tonnare di mezzo Mediterraneo fino Gibilterra, che attinge a un vasto demanio a giardino, dove agrumi, vino, olio, granone,

di studio: P. Frascani (a cura di), *A vela e a vapore. Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Donzelli, 2001; D. Panzac, *La caravane maritime. Marins européens et marchands ottomans en Méditerranée (1680-1830)*, Paris, CNRS, 2004; M.C. Chatzēiōannou, J.G. Harlaftis (ed. by), *Following the Nereids: Sea Routes and Maritime Business, 16th-20th Centuries*, Athens, Kerkyra, 2006; *Les petit ports. Usages, réseaux et sociétés littorales (XV^e-XIX^e siècle)*, in "Rives méditerranéennes", n. 35, 2010.

⁸ B. Salvemini, M.A. Visceglia, *Marsiglia e il Mezzogiorno d'Italia (1710-1846). Flussi commerciali e complementarietà economiche*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", n. 103 (1991), pp. 103-163; A. Carrino, B. Salvemini, *Porti di campagna, porti di città. Traffici e insediamenti del Regno di Napoli visti da Marsiglia (1710-1846)*, in "Quaderni storici", n. 121/1 (2006), pp. 209-254.

⁹ O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

¹⁰ M. D'Angelo, *Alle origini dei Florio. Commercio marittimo tra Bagnara e la Sicilia occidentale alla fine del Settecento*, in "Nuovi Quaderni del Meridione", XVI (1978), n. 64, pp. 381-395.

¹¹ G. Cingari, *Scilla nel Settecento. «Feluche» e «eventurieri» nel Mediterraneo*, Reggio Calabria, Casa del libro, 1979.

¹² Archivio di Stato di Reggio Calabria (d'ora in poi ASRC), *R. Consolato di Terra e di Mare*, bb. 2-3 (1795-1798).

seta grezza, cotone, frutta secca (fichi e uva passa di zibibbo), formaggi, ortaggi (cipolle rosse)¹³, sparto o *gùtimu* per le reti di tonnara¹⁴, arene quarzose e feldspatiche¹⁵, oltre alla salagione dei prodotti ittici¹⁶, offrono un composito paniere merceologico alla rete di fiere interconnessa dai viaggi di quegli esperti negozianti. Parghelia, come Scilla e Bagnara, fa ricorso al «cambio marittimo» per raggiungere i grandi porti di Ponente, ma a differenza di queste i suoi marinai-negozianti trasportano in quelle piazze, *en droiture*, oltre ai denari ricevuti, anche la manifattura tipica di Tropea e Parghelia, ovvero le ricercate coperte di cotone tessute al telaio con motivi geometrici e vegetali (dette ‘*mpinnacchiate*’); e dalla vendita nelle fiere ponentine di questi capitali a credito consegnati in manifattura locale essi ricavano nuova moneta che impiegano nel viaggio di ritorno verso le fiere meridionali, quella di Salerno tra le prime¹⁷, dove acquistano un ventaglio di prodotti regionali (caciocavalli, pasta, pepe e altri generi, sete e telerie napoletane, ceramiche o «fajenze») e d’importazione (riso, spezie, capi di moda francesi) che riversano infine sul mercato interno, tra Calabria e Sicilia, pagando al rientro l’interesse del cambio. Possediamo sulla lucrosa produzione di cotone – abbondante fra Briatico e Tropea, oltre che nel distretto di Catanzaro – dati statistici raccolti nel quarto decennio dell’Ottocento¹⁸: nel circondario di Tropea 3000 molinelli filavano ogni anno 5000 cantara di cotone, al costo da 10 a 50 grani al rotolo; si tessevano 10.000

¹³ D. Braghò, *Parghelia*, e B. Stragazzi, *Tropea*, in F. Cirelli (a cura di), *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli, Gaetano Nobile, 1853-1859, vol. 12; G.M. Galanti, *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, in Id., *Scritti sulla Calabria*, a cura di A. Placanica, Cava de’ Tirreni, Di Mauro, 1993, pp. 257-258.

¹⁴ Archivio di Stato di Vibo Valentia (d’ora in poi ASVV), *Notai*, Giorgio Rizzo di Pizzo, b. 986/a, 1820, b. 987, 1821: compravendite di «vutamo» per la tonnara di Pizzo del duca dell’Infantado con negozianti di Parghelia.

¹⁵ E. Cortese, *Le pegmatiti dei dintorni di Parghelia in Calabria*, in “Bollettino del Regio Comitato Geologico d’Italia”, II (1891), n. 4, pp. 201-216.

¹⁶ Archivio Meligrana, Parghelia (d’ora in poi AMP), b. F1, fasc. 13: Società per l’appalto della regia tonnara di Bordila, 1760-1782.

¹⁷ Archivio di Stato di Napoli (d’ora in poi ASN), *Sommaria, Patrimonio, Catasto onciario di Tropea e casali*, vol. 6798, Rivele di Parghelia, 1756-1758.

¹⁸ L. Grimaldi, *Studi statistici sull’industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra II fatti per incarico della Società Economica della Provincia*, Napoli, Borel e Bompard, 1845, p. 61.

canne¹⁹ di tele cotonine, prezzate grani 20²⁰ la canna, e migliaia di coperte, da ducati 8 a 16. La fonte precisa che la produzione di coperte di Parghelia fosse frenata dalla Rivoluzione e poi dalle leggi protezioniste francesi (1814-1826 e 1841-45)²¹.

Le rotte della marineria di Parghelia investono su entrambi i versanti, occidentale e orientale. Oltre alle fiere di Ponente, da quella *de la Madeleine* di Beaucaire sulle bocche del Rodano alla fiera di S. Matteo a Salerno, estremi di un network di frequentazioni stagionali, i negozianti di Parghelia compravendono a Taranto, Gallipoli, Monopoli, Bari, frequentano le fiere e le città mercantili sull'Adriatico, Pescara – da cui si spingono a L'Aquila –, Senigallia, Ancona²², giungendo a Trieste e in Levante²³. A Costantinopoli, ai primi dell'Ottocento, troviamo trasferiti da anni per i loro affari i fratelli Francesco Antonio e Andrea Meligrana²⁴ figli di Michele, *rais* della real tonnara di Portici. Nel 1866 muore a Costantinopoli Vincenzo Pietropaolo, nella capitale dell'impero ottomano da molto tempo²⁵. Sul versante ponentino il primo e più antico fronte di scambio per i negozianti di Parghelia è la Sicilia orientale. Oltre alla fiera di Acireale, Messina e Catania sono le piazze più visitate: la prima ponte verso il traffico occidentale e atlantico ma anche snodo delle rotte orientali, la seconda per le sue manifatture seriche che, come quelle di Catanzaro, conoscono uno straordinario sviluppo nella seconda metà del secolo XVIII²⁶. Dell'importazione di sete

¹⁹ Cantàro o cantaio = 100 rotoli = 89 Kg; rotolo = 0,89 Kg; canna = m. 2,6455026. G. Gandolfi, *Tavole di ragguglio ovvero Prontuario di computi fatti di pesi, misure e moneta legali italiane in pesi, misure e moneta napolitane e viceversa secondo la legge del 6 aprile 1840*, Napoli, 1861. La citata legge unificava le misure napoletane e siciliane.

²⁰ L'unità monetaria delle Due Sicilie è il ducato, diviso in parti decimali: 1 ducato = 10 carlini = 100 grani. Al tempo dell'Unità d'Italia, 1 ducato = 4,24891369 lire / 1 lira = 0,23 duc. G. Gandolfi, *Tavole* cit., p. 12.

²¹ É. Levasseur, *Histoire du Commerce de la France*, vol. II. *De 1789 à nos jours*, Paris, Rousseau, 1912, pp. 107-137.

²² ASVV, *Notai*, Pasquale de Pisa di Parghelia, prot. 1761, cc. 33r-36r, testimoniale.

²³ Il negoziante Alessandro Massara nel 1797 dimora a Trieste «per ragion di negoziatura»: AMP, b. F1, fasc. 10: lettere, memorie, 1797-1798.

²⁴ AMP, b. ZV5, fasc. 3/A: Stato della popolazione del Comune di Parghelia, 1810.

²⁵ Archivio della Parrocchia di S. Andrea Apostolo, Parghelia (da qui APSAP), *Registri*, vol. 10, *Liber Mortuorum*, 7 agosto 1866.

²⁶ *Osservazioni di un Messinese sul sistema daziario doganale, e sul libero cabotaggio*

catanesi sul continente da parte di questi negozianti fa menzione Giuseppe Maria Galanti²⁷, ma ve ne è traccia tra gli apparati sacri delle stesse chiese di Parghelia²⁸.

La società del casale, come documenta il catasto onciario, è costituita per il 90 % da famiglie che si reggono su un’economia di mare. Gli uomini fino ai sessant’anni, e i figli dall’età di tredici, sono marinai; al tempo stesso i padri esercitano il negozio caricando sulla barca, spesso in società, una porzione di merci o denaro a cambio marittimo. I più fortunati sono padroni di barca, perlopiù feluche che affrontano il mare aperto, dal momento che la destinazione diretta alla volta di Ponente è quasi sempre Marsiglia. Le donne dei marinai-negozianti sono tessitrici, cucitrici, filatrici, confezionano al telaio le coperte che i mariti, fratelli, padri caricano (da 50 a 100 esemplari) sulle barche. Si tratta di un’economia domestica che indirizza al mare le risorse della terra, anche se i possessori di appezzamenti di terreno fra questi negozianti sono pochi. Le loro proprietà si riducono spesso a una o due case «solarate», portate in dote dalle mogli, a volte con un pezzo di orto, e nei casi più agiati alla barca, non di rado posseduta «a metà» o in ulteriori sottoporzioni, in società tra più padroni. I maggiori capitali impiegati nel negozio marittimo derivano quasi sempre da un più antico impegno della famiglia nella pesca e nell’industria del tonno. I più agiati negozianti di metà Settecento a Parghelia sono stati, o lo sono stati i loro padri, rais di tonnara. Alcuni continuano il mestiere con successo, come padron Giuseppe Meligrana²⁹ e suo figlio Michele nelle isole dell’arcipelago napoletano. Altri, come padron Antonio Meligrana,

tra Napoli e Sicilia, Napoli, Sangiacomo, 1837, pp. 42-44. M.T. Di Paola, *La circolazione delle conoscenze sulla sericoltura e le innovazioni introdotte nell’area dello Stretto tra ‘700 e ‘800*, in “Archivio storico messinese”, 98 (2017), pp. 113-136.

²⁷ G.M. Galanti, *Giornale* cit., p. 254.

²⁸ O. Sergi Pirrò, *I Calabresi che «avean mostrato genio per il mare». La devozione dei terrazzani di Parghelia: paramenti e argenti sacri inediti di una «piccola Terra della Seconda Calabria Ulteriore»*, in F. Campennì (a cura di), *L’arte del mare. Parghelia e il culto alla Madonna di Porto Salvo, XVI-XXI sec.*, Roma, Gangemi, 2021, pp. 85-103.

²⁹ Sulle sue committenze artistiche, S. De Mieri, «*A devotio di padron Giuseppe Meligrana...»: Domenico Guarino e gli altri napoletani. Pittura e committenza in Santa Maria di Porto Salvo a Parghelia*, ivi, pp. 33-51.

fratello di Giuseppe, già *rais* e attivo nei traffici di Ponente³⁰, investono nel prestito ai negozianti privi di capitale e nell'acquisto di terre sia da paesani indebitati sia da nobili di Tropea, anch'essi alle prese con un patrimonio gravato di debiti. Dalla fine del XVII secolo questa società di marinai si era costituita in Monte sussidiario, come alcune coeve comunità marittime di Napoli, del suo golfo e della costiera³¹.

La genealogia

Il ramo Ottaviani di cui ci occupiamo trae la sua discendenza da Giovan Battista, un marinaio di 28 anni nel 1745, sposato con Domenica Sambiase, che gli porta in dote la casa. Nelle dichiarazioni rese quell'anno in preparazione del primo catasto onciario di Tropea, egli si descrive così – usando una formula consueta: «*Campo miseramente da marinaro, senza possedere beni di sorte alcuna*». Gli ufficiali del catasto appurano che il rivelante, nonostante sia marinaio, fa alcuni negozi sopra barche che noleggia, guadagnando annui ducati 4 e mezzo³². La frase descrive una pratica abituale fra i marinai di Parghelia, che oltre al lavoro nella ciurma, hanno diritto alla propria «parte» dal padrone caricando in proprio sulla stessa barca un quantitativo di merce su cui pagano porzione del nolo. La specificità dei ruoli incontra una congiunzione pressoché sistematica, giustificando la definizione sin qui adoperata di marinai-negozianti. Nella *rivela* resa nel 1756 Giovan Battista è «*marinaro di feluca*»; Antonino, suo figlio primogenito, di 16 anni, e Lorenzo, secondo dei maschi, di anni 11, seguono il padre come marinai. Giovan Battista possiede adesso una barca, sia pure a metà, dal cui nolo ricava 5 ducati annui. Da marinaio è

³⁰ AMP, b. Affari Pubblici 1, fasc. 1, Copialettere e carte di Francesco Maria Meligrana, 1762-1766.

³¹ C.M. Moschetti, *Aspetti organizzativi e sociali della gente di mare del Golfo di Napoli nei secoli XVII e XVIII*, in R. Ragosta (a cura di), *Le genti del mare Mediterraneo*, Napoli, Pironti, 1981, II, pp. 937-986; G. Di Taranto, *I Monti dei padroni di imbarcazioni e dei marinai*, in A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, Angeli, 1999, pp. 589-600. Il regolamento del *Monte della Marinari di Parghelia*, 26 dicembre 1692, in Archivio Storico Diocesano di Tropea, *Miscellanee*, vol. 20.

³² ASN, *Sommaria, Patrimonio, Catasto onciario di Tropea e casali*, vol. 6797, Rivele di Parghelia, 1745-1747.

diventato padrone, una categoria superiore nella compagnie della marinaria del casale: egli tiene impiegata in negozio marittimo la somma di 200 ducati annui, con una rendita di ducati 24³³. L'attività è proseguita dai figli Antonino e Lorenzo³⁴: quest'ultimo è Procuratore del Monte dei marinai e negozianti di Parghelia che nel 1786 ottiene il regio assenso sulle antiche regole statutarie³⁵. Dalle firme degli otto ufficiali e di ventisei fra marinai e negozianti, di cui solo otto si segnano con la croce, si evince un grado diffuso di alfabetizzazione nella categoria del mestiere, parte maggioritaria dei maschi adulti del casale.

La storia di Parghelia, come di altri centri di questa sponda caratterizzati da penuria di terra e conseguente necessità di una proiezione marittima³⁶, disegna un'economia di ritorno, secondo un asse che prospetta un allontanamento (di solito stagionale) da casa su lunghe distanze, ma un riconvergere di uomini e risorse in patria. Tuttavia, a volte, l'assenza dal paese si protrae per anni o diventa definitiva. Nel caso delle ciurme di tonnare, cognomi di Parghelia si trapiantano a Ischia e a Procida come a Porto Santo Stefano all'Argentario (per citare i casi attestati dalle anagrafi parrocchiali)³⁷. Anche per il negozio la diaspora può essere talvolta senza

³³ *Ivi*, vol. 6798, cit.

³⁴ APSAP, *Registri*, vol. 6, *Liber baptizatorum*: il 15 novembre 1745 è battezzato Lorenzo, figlio di Giovan Battista Ottaviani e Domenica Sambiase. La coppia ebbe dieci figli, cinque maschi e cinque femmine. Dei maschi, tutti esercitarono il mestiere di marinai-negozianti.

³⁵ ASN, *Real Camera di Santa Chiara, Bozze di consulte*, b. 6017, 1786-1787. Le regole col reale assenso 25 settembre 1786 sono nel *Libretto d'iscrizione – Cassa Sussidiaria di Parghelia*, Tropea, Buongiovanni & Coccia, 1908, pp. 4-11.

³⁶ La ragione della mancanza di terra, quasi tutta proprietà della Chiesa e della nobiltà, è diffusa nei testi coevi per motivare il coinvolgimento dell'intera comunità paesana nelle arti del mare. L'abate Jerocades scrive: «Nel mio Paese non v'ha fondi; la gente perciò s'è applicata al Commercio»; A. Jerocades, *Saggio dell'Umano Sapere ad uso de'giovani di Paralìa*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1768, p. 10. Nello *Stato della marinaria di Scilla* inviato nel 1792 da Vincenzo Laudari a Giuseppe Maria Galanti, si afferma: «per le deficienze di Territorj buona parte de' Cittadini si diede al negozio»; G.M. Galanti, *Scritti cit.*, p. 545.

³⁷ A Porto Santo Stefano almeno tre lignaggi di Parghelia (Pietropaolo, Mazzitelli, Costanzo) prendono definitiva dimora, tra il 1760 e il 1780: Archivio Parrocchiale di S. Stefano, Porto Santo Stefano, *Matrimoni* (1731-1810), oggi nell'Archivio Abbaziale (Tre Fontane) di Orbetello. Ringrazio Enzo Costanzo per la segnalazione di questa

ritorno, tanto verso Levante, come a proposito di Costantinopoli, che verso Ponente, principalmente a Marsiglia, dove i figli dei negozianti di Parghelia si avviano alla pratica del commercio. Andrea Mazzitelli di Francesco vi si è stabilito da giovane col padre, in società con Vincenzo Jerocades zio e cognato rispettivo³⁸; come scriverà più tardi, da pilota d'altura della marina napoletana, aveva studiato nautica nella regia scuola di Marsiglia³⁹. Michele Mazzitelli (n. 1777) di Giovan Battista ha lasciato da giovane Parghelia per la Provenza al seguito del padre e nel 1810 risulta dimorare «da molti anni in Marsiglia per ragione di commercio»⁴⁰. È anche questo il caso di Lorenzo Ottaviani di Giovan Battista, che dal 1785 lascia Parghelia per fissare a Messina la base dei suoi commerci, aiutato dai figli e dal genero Pasquale Colace, marito della sua primogenita Domenica⁴¹.

Gli Ottaviani non sono gli unici negozianti di Parghelia a fare di Messina la sede della propria azienda. Tra questi, dagli anni 1770, troviamo padron Marcello Accorinti, a capo di una casa mercantile con agenti a Marsiglia e nei principali porti del Mediterraneo, il quale progettava di estendere i suoi commerci alle libere colonie d'America quando, a 45 anni, morì sotto le rovine del suo palazzo messinese nel terremoto del 1783, che provocò, secondo le stime, tra 600 e 700 morti sui circa 40.000 abitanti dell'area metropolitana⁴²; Lorenzo di Vita, morto anche lui nel 1783, Ma-

fonte.

³⁸ F. Campennì (a cura di), *Antonio Jerocades* cit., pp. 168-169.

³⁹ A. Mazzitelli, *Corso teorico-pratico di Nautica posto in un novello facilissimo metodo*, Napoli, Simoniana, 1795, p. VIII.

⁴⁰ AMP, b. ZV5, fasc. 3/A: Stato della popolazione, cit.

⁴¹ Ivi: Pasquale Colace nel 1810 è decurione e negoziante.

⁴² Particolari della vita (frequentazioni mondane) e dell'attività mercantile di Marcello Accorinti (che aveva appreso da giovane l'arte della navigazione e del commercio a Marsiglia, dove aveva stretto società con un mercante provenzale), sono descritti da Jerocades che gli dedica un dramma e l'elogio funebre: A. Jerocades, *Olinto e Sofronia. Dramma*, s.n.t. (ma Napoli, 1777); Id., *Orazione recitata ne' funerali solenni di Marcello Accorinti morto in Messina nel Terremoto de' 5. Febrajo dell'Anno MDCCCLXXXIII*, s.n.t. (ma Napoli, 1783). Sugli effetti del sisma, V. Calascibetta, *Messina nel 1783*, a cura di G. Molonia, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1995. Sulla proposta degli Stati Uniti nel 1784 di un trattato commerciale col Regno di Napoli, S.M. Cicciò, *Gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie nell'Ottocento. Relazioni commerciali, culturali e diplomatiche*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020, pp. 16-21.

riano d'Ambrosio⁴³, Giuseppe Condoleo⁴⁴, Lorenzo Mazzitelli. Quest'ultimo (figlio di Michele, che a metà Settecento gestiva col cognato Nicola Condoleo una paranza che faceva il viaggio di Roma trasportando coperte bianche e cotone filato)⁴⁵ sul finire del secolo è viceconsole di Spagna a Messina⁴⁶ e vi fonda la sua casa di commercio mandando il figlio Michele come agente a Marsiglia e il figlio Giovan Battista a Napoli⁴⁷.

I trasferimenti avvenivano mantenendo rapporti stabili e periodici ritorni nel paese nativo. Si evince, dalla nascita dei figli tutti a Parghelia, che la stanza a Messina di Lorenzo Ottaviani si alternasse, nei primi anni, a stagionali ritorni in paese, dove nel 1810 risiedono i figli Antonino e Francesco Antonio. Quell'anno Antonino (n. 1782), secondo dei maschi di Lorenzo ed Elisabetta Mazzitelli, vi è censito nelle guardie d'onore a cavallo, e Francesco Antonio (n. 1787), quarto tra i maschi, vi sposa nel 1813 la cugina Domenica Ottaviani, figlia di Michele (fratello minore di Lorenzo). Segno ancora di un attaccamento domestico che prosegue per tutto il Decennio francese e che la morte precoce di Domenica (con una sola figlia, chiamata pure Domenica, nata a Parghelia nel 1815)⁴⁸ spezza a favore di un più deciso impegno di Francesco Antonio accanto al padre e agli altri fratelli rimasti a Messina, dove egli ritorna nel 1815 e dove più tardi, tra il 1829 e il 1830, sposerà in seconde nozze donna Matilde Celesti, esponente dell'alta borghesia del negozio e della burocrazia messinese⁴⁹.

⁴³ F. Campennì (a cura di), *Antonio Jerocades* cit., p. 68.

⁴⁴ ASRC, *R. Consolato di Terra e di Mare*, b. 1 (1790-1795), fasc. 1, 1790. Condoleo è in società e rivendica un credito con Vincenzo Ottaviani e Lorenzo Mazzitelli, compaesani.

⁴⁵ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, vol. 6797, cit.; vol. 6794, Rivele di Parghelia, 1758.

⁴⁶ Nel settembre 1799 Antonio Ottaviano di Parghelia denuncia alla Giunta di Stato «che D. Lorenzo Mazzitelli di quella Terra, ad onta che sia un fiero Giacobino ed attaccato molto al Governo Repubblicano nella passata Anarchia, pure si vede passeggiare liberamente in Messina servendosi della veste di Viceconsole di Spagna»: A. Sansone, *Gli avvenimenti del 1799 nelle Due Sicilie. Nuovi documenti*, Palermo, «Era Nova», 1901, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria*, s. IV, *Cronache e scritti varii*, vol. VII, p. 180.

⁴⁷ AMP, b. ZV5, fasc. 3/A: Stato della popolazione, cit.

⁴⁸ APSAP, *Registri*, vol. 9, parte I: *Liber Baptizatorum*, c. 80v.

⁴⁹ Nell'Archivio di Stato di Messina (d'ora in poi ASM), *Stato Civile*, non mi è stato possibile rinvenire il loro matrimonio. Matilde è forse parente di Michele Celesti, nel 1741 segretario generale dell'Intendenza di Messina e successivamente intendente;

Nei primi lustri dell'Ottocento Lorenzo è affiancato nella sua casa commerciale di Messina da tutti i figli maschi, attivi, oltre che fra la Sicilia e il continente, sulla rotta Messina-Marsiglia: il primogenito Giovan Battista (n. 1780) e, in ordine d'età, Antonino, Michele (n. 1785), Francesco Antonio e Vincenzo (n. 1789). Lorenzo con i figli è domiciliato nella centrale via Ferdinanda, su cui nobili e ricchi negozianti vanno edificando palazzi di nuova pianta dopo il terremoto del 1783 e su cui si affacciano il palazzo del gran priorato di Malta, le principali chiese e il palazzo dell'Intendenza, più interno rispetto allo scenografico Teatro Marittimo, la strada circondante il porto con la magnifica Palazzata in ricostruzione⁵⁰. In via Ferdinanda nasce il primo figlio di Michele, che intanto aveva sposato in città donna Maria Giovanna Valerio: Giovan Battista (n. 1824); e poi, nella nuova dimora al borgo Boccetta, il suo secondogenito Giuseppe (n. 1827)⁵¹.

È nel borgo Boccetta, dove i fratelli Ottaviani si trasferiscono alla morte del padre Lorenzo (intorno al 1827), che nascono i figli di Francesco Antonio e Matilde Celesti: Elisabetta (1830), Teresa (1831), Lorenzo (1833), Napoleone Giovanni (1836), Domenica (1839)⁵². Il più giovane dei figli di Lorenzo, Vincenzo, rimane nella casa paterna di via Ferdinanda, dove

o sorella di quel Carmelo Celesti che dopo i fatti di settembre 1848 fugge a Malta con lo stesso Francesco Antonio Ottaviani. Matilde è certo la più giovane sorella di Maria Celesti, sposata intorno al 1820 col mercante inglese William Henry Peirce, rappresentante a Messina della ditta James Close & Co. di Manchester. S.M. Cicciò, *I Peirce. Una famiglia di imprenditori tra Mediterraneo e Atlantico (1815-1925)*, Gioiosa Jonica, Corab, 2017, pp. 10-11; R. Battaglia, *Guglielmo Peirce da negoziante ad armatore*, in C. D'Aleo, S. Girgenti (a cura di), *I Whitaker e il capitale inglese tra l'Ottocento e il Novecento in Sicilia*, Trapani, Libera Università del Mediterraneo, 1992, pp. 131-146; I. Fazio, *Temporanee confusioni. Matrimoni e modelli di successo nelle comunità estere a Messina nell'Ottocento*, in "Quaderni storici", n. 107/2 (2001), pp. 475-515; M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia. 1806-1815*, Milano, Giuffrè, 1988; Ead., *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo*, Messina, Perna, 1995.

⁵⁰ G. Grosso Cacopardo, *Guida per la Città di Messina*, II ed., Messina, Fiumara, 1841, pp. 73-80.

⁵¹ ASM, *Stato Civile, Nati*, vol. 25, sez. IV (via Ferdinanda), 1824, n. 271; vol. 38, sez. V (borgo Boccetta), 1827, n. 43.

⁵² Ivi, vol. 53, sez. V (Boccetta), 1830, n. 200; vol. 59, sez. V, 1831, n. 244; vol. 6, sez. V, 1833, n. 155; vol. 87, sez. V, 1836, n. 118.

nel 1836 sposerà sua nipote Domenica Ottaviani⁵³, già ricordata, nata dal primo matrimonio di Francesco Antonio, la quale tuttavia morirà l’anno successivo a 22 anni senza figli⁵⁴. Il poeta messinese Felice Bisazza, segretario della Società Economica, le dedica in morte delle terzine, precedute da un sonetto al padre Francesco Antonio, segno dei rapporti di stima che la famiglia aveva consolidato in città⁵⁵. La trasmissione dei nomi attraverso le generazioni è specchio della salda morale domestica e dell’unione di consanguineità che la borghesia negoziante coltivava in misura non inferiore all’ethos nobiliare. I suoi valori erano improntati al culto degli antenati e al rispetto dei genitori e fratelli (specie primogeniti), alla cui cura e modello la coppia di sposi affidava i propri nati nella ripetizione onomastica. Si spiega così il ritorno ossessivo, nella generazione dei figli e nipoti *ex fratre* di Lorenzo Ottaviani, del nome Domenica, in onore della comune ava Domenica Sambiase; o del nome Elisabetta nella generazione successiva ai figli di Lorenzo, in onore della moglie di questi, e madre dei fratelli Ottaviani, Elisabetta Mazzitelli. Così Lorenzo aveva chiamato i primogeniti Domenica e Giovan Battista, nomi dei suoi genitori; e ripetuto nei figli ultrogeniti i nomi dei propri fratelli: Antonino, Francesco Antonio, Michele, Vincenzo. E così avverrà nelle generazioni successive.

Negozianti e industriali

La scelta di Lorenzo Ottaviani di stabilirsi nel 1785 in una Messina ancora in rovina per il sisma del 1783, si inserisce in quel movimento d’attrazione mercantile suscitato dal privilegio di scala e porto franco confermato alla città nel 1784 da Ferdinando di Borbone, il quale puntava a ricollocare il centro nel suo antico ruolo di snodo commerciale internazionale tra i «due mari»⁵⁶. Ma è pur vero che quella scelta si inseriva nel solco del tradizionale rapporto tra la Calabria marittima, con alle spalle il continente,

⁵³ ASM, *Stato Civile, Matrimoni*, vol. 295 B, sez. V (Boccetta), 1836, n. 56.

⁵⁴ ASM, *Stato Civile, Morti*, vol. 369 E, 1837, n. 184.

⁵⁵ F. Bisazza, *Per la morte della virtuosa giovine Signora Domenica Ottaviani. Terzine*, Messina, Nobolo, 1837.

⁵⁶ *Editto Reale per lo ristabilimento, ed ampliazione de’ privilegi, e del Salvacondotto della Scala, e Porto Franco della Città di Messina*, Napoli, Stamperia Reale, 1784, p. 3.

e Messina, emporio principale di Sicilia, terminale e tappa delle rotte di Ponente e di Levante⁵⁷.

L'attività di Lorenzo Ottaviani a Messina si vale da subito dei contatti tradizionali di Parghelia con la piazza di Marsiglia, dove in ripetuti viaggi invia i figli Giovan Battista, Antonino, Michele e il genero Pasquale Colaci; da qui, in cambio di produzioni calabro-sicule, inizia un'importazione di mercanzie estere, estratte poi perlopiù verso la Calabria e il continente. Pure tradizionale del suo paese d'origine è il metodo con cui Lorenzo finanzia i viaggi, ricorrendo, specie nei primi anni, al «mutuo e cambio marittimo». Questo gli viene erogato a Parghelia dalla famiglia di padron Antonio Meligrana, che ritiratosi dal commercio in età matura presta capitali a credito ai compaesani in due forme principali: il cambio marittimo (a chi andava per mare) e il censo bollare (a chi restava a terra, più legato a un'economia rurale)⁵⁸. È il figlio Bonaventura, sacerdote beneficiato dal padre di una cappellania nella «Collegiata insigne» istituita nel 1758 a maggior decoro del casale⁵⁹, a incrementare l'attività creditizia di famiglia, delegando nominalmente il fratello Francesco Maria a stipulare il cambio marittimo (onde aggirare i divieti canonici) e finanziando tra gli altri i viaggi di Lorenzo Ottaviani. L'archivio privato Meligrana restituisce diverse testimonianze in proposito.

In una nota d'obbligo datata Messina, 5 marzo 1804, Lorenzo Ottaviani dichiarava di aver preso a cambio marittimo per il 1803 la somma di 600 ducati da Francesco Maria Meligrana in virtù di cambiale, che rinnovava nel 1804 per i viaggi che il figlio Giovan Battista doveva fare da Messina a Marsiglia e ritorno, a suo rischio. I rapporti tra il finanziatore (in realtà Bonaventura Meligrana) e l'obbligato Ottaviani emergono dalla loro corrispondenza. Le lettere, cui accludono fedi, note di contabilità, biglietti di

⁵⁷ *Messina e la Calabria nelle rispettive fonti documentarie dal basso Medioevo all'età contemporanea*, Atti del primo Colloquio calabro-siculo (Reggio Calabria-Messina, 21-23 novembre 1986), Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1988; G. Caridi, *Lo Stretto che unisce. Messina e la sponda calabria tra Medioevo ed età moderna*, Reggio Calabria, Falzea, 2010.

⁵⁸ ASVV, *Notai*, Pasquale de Pisa di Parghelia, prot. 1757, 1758, 1759, 1761, 1764, 1766. I capitali dati a censo erano più spesso di 50 e 60 ducati.

⁵⁹ Ivi, prot. 1758, cc. 154r-162v, Tropea, 12 agosto 1758: bolla vescovile di erezione della Collegiata di Parghelia.

contentamento, pur improntate a un tono di formale amicizia e rispetto, lasciano trasparire la diffidenza e il calcolo d'interesse del finanziatore e il conseguente amareggiamento del debitore, che non manca di esprimere la sua meraviglia e a volte la sua collera. La loro contabilità mostra come il mutuo a cambio marittimo finanziasse per più anni consecutivi i traffici di Ottaviani verso Ponente e sulla rotta di ritorno alla fiera di Salerno: ancora nel 1806 il capitale di 600 ducati viaggiava col figlio Giovan Battista per Livorno e Marsiglia⁶⁰.

Nei primi vent'anni di permanenza a Messina (1785-1806) i rapporti di Lorenzo Ottaviani col paese d'origine sono ancora stretti e ambivalenti: vi dipende per il denaro necessario ai viaggi; i suoi figli fanno ritorno periodicamente a Parghelia, ma il capofamiglia Lorenzo non vi paga più le tasse universali come residente, bensì come «emigrato bonatenente». Non abbiamo rinvenuto documentazione sulle attività di Lorenzo risalenti al Decennio inglese nell'isola, caratterizzato dalle conseguenze del «blocco continentale» napoleonico⁶¹. Negli anni successivi, tuttavia, in particolare dal 1819 al 1825, la sua attività mercantile sembra ormai autosufficiente, disporre di capitali propri e non ricorrere più al credito dei pochi capitalisti del paese nativo. Il legame con la patria d'origine assume ora, e negli anni successivi per i figli, un carattere sentimentale, fonte di un'identità che non si dimentica, non fosse altro che per la presenza di parenti dello stesso lignaggio e di legami cognatici, rapporti che si riattivano per le ragioni del negozio. Le partite di merci che nei primi anni Venti Lorenzo Ottaviani importa dalla Francia e che rivende a Messina, nell'*entrepôt* di porto franco dove ha i magazzini, sia a negozianti dell'isola che a calabresi e stranieri, ci sono note grazie alle cause che lo contrappongono ai suoi clienti insolventi nel Tribunale di Commercio di Messina. Egli vende merci a credito,

⁶⁰ AMP, b. Capitali 1, fasc. 1, sottofasc. F: prestiti a cambio marittimo, note di dare/avere, lettere, 1794-1812. Sul periodo, M. D'Angelo, *Aspetti commerciali e finanziari in un porto mediterraneo: Messina 1795-1805*, in "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", LV (1979), pp. 201-247.

⁶¹ R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1970, p. 207. D. Gregory, *Sicily: The Insecure Base. A History of the British Occupation of Sicily, 1806-1815*, Rutherford, Fairleigh Dickinson University Press – London, Associated University Press, 1988; J. Rosselli, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia. 1811-1814*, (Cambridge, 1956), a cura di M. D'angelo, Palermo, Sellerio, 2002.

ricevendo cambiali o «biglietti ad ordine» pagabili tutti in Messina: perlopiù seterie, cuoi francesi, ferro inglese, «mode in seta di Francia», «scialle di lana di Francia», «rasini e filoscio», «fazzolettini», «sola di Francia», «sola di Turzo [Tours]», «pelli invernicate colorate di Francia»⁶². Il prezzo delle singole partite variava dai 60 agli oltre 800 ducati⁶³. Lorenzo Ottaviani acquistava però anche generi particolari dalla vicina Calabria, che trovavano smercio sui mercati messinese e marsigliese, come succhi ed essenze di agrumi⁶⁴, o la cenere di feccia, utilizzata come mordente nella tintura dei tessuti e nella trasformazione delle pelli in cuoio⁶⁵.

Ottaviani importava dalla Francia dunque, oltre alle mode in seta, pelli conciate di Marsiglia e di Tours che affidava a calzolai o a negozianti nazionali per il consumo interno dell’isola, della vicina Calabria e del Napoletano. Fino a che questo commercio non assicurò alla sua casa capitali sufficienti a tentare l’avventura di unire al negozio l’industria, e investire nel progetto di conciare in proprio le pelli secondo il processo francese. Pur non avendo rinvenuto la data precisa della morte di Lorenzo (tra il 1825 e il 1831), il salto imprenditoriale si deve probabilmente soltanto all’iniziativa dei suoi figli. Un osservatore messinese individua nell’introduzione del libero cabotaggio tra Napoli e Sicilia del 30 novembre 1824⁶⁶ – specie per la parte orientale dell’isola e per Messina, e meno per Palermo – il vantaggio di specifici settori manifatturieri, fra i quali le eccellenti seterie

⁶² ASM, *Tribunale di Commercio del Vallo di Messina, Minute originali di sentenze*, b. 2 (1820); b. 3 (1820); b. 4 (1821); b. 6 (1822); b. 7 (1822); b. 8 (1823). I partners commerciali degli Ottaviani sono commercianti di Messina e della Sicilia orientale, calabresi, inglesi, svizzeri.

⁶³ Nelle nostre fonti giudiziali il prezzo è espresso in once siciliane, tarì, grani, e talvolta se ne indica il corrispettivo in ducati napoletani, secondo la seguente equivalenza: 1 oncia = 30 tarì di Sicilia = 3 ducati.

⁶⁴ Sulle tecniche di estrazione: F. Arrosto, *Monografia degli agrumi trattata relativamente alla Botanica all’Agricoltura e all’Economia Commerciale*, Messina, Pappalardo, 1834.

⁶⁵ Di «cenere di feccia bruciata» ne acquista nell’estate 1822 cantara 150 «in grossi tocchi, e tocchetti mercantile», per ducati 8,50 al cantaro, da un mastro bottaro di Reggio: ASM, *Tribunale di Commercio del Vallo di Messina, Minute originali di sentenze*, b. 9 (1823), vol. 47, cc. 83-84.

⁶⁶ *Collezione delle Leggi e de’ Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1824. Semestre II*, Napoli, Stamperia Reale, 1824, pp. 333-345, n. 1347, e tariffe, pp. 347-489.

di Catania e, a Messina, la nascente industria conciaria⁶⁷. Prima del 1824, scrive, non esisteva nella città dello Stretto che una sola fabbrica di suole verdi, mentre in seguito, per impulso della riforma daziaria (egli registra i suoi dati al 1835) erano sorte «undici colossali concerie, nelle quali si trovano impiegate migliaia di persone la maggior parte di Palermo. [...] I nomi dei proprietari sono: primo fra tutti Ottaviani, SS. Loteta, Morgante, Placanico, Lanza, Picciotto, Portovenero, Soraci, Savasta, Vadala»⁶⁸.

Primi gli Ottaviani, dunque. Altri memorialisti coevi sottolineano il rischio e le difficoltà del loro investimento iniziale, giacché con questa impresa decidevano di far diretta concorrenza a Marsiglia su tutto il mercato meridionale, italiano e mediterraneo. La legge organica sul riordinamento delle dogane del 19 giugno 1826, che confermava il libero cabotaggio tra Napoli e Sicilia, riformava tuttavia il porto franco di Messina riducendolo all'antico recinto dei magazzini delle merci da e per i porti esteri, separandolo dalla città⁶⁹ (alla quale invece era ancora unito nella legge del 30 novembre 1824)⁷⁰: il provvedimento mirava a contemperare liberismo interno e protezionismo, ma fu giudicato dannoso per il commercio peloritano dalla nuova municipalità con a capo il sindaco Silvestro Loffredo di Cassibile e da altri osservatori coevi⁷¹. E tuttavia il libero scambio di qua e di là del Faro confermò gli effetti positivi su alcuni settori produttivi e manifatturieri. Un opuscolo di Giuseppe Morelli stampato a Messina nel 1836 racconta la storia della prima conceria siciliana fondata nel 1826 dai

⁶⁷ *Osservazioni di un Messinese* cit., pp. 42-45.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 44-45. Sulla politica daziaria della restaurazione borbonica e i regolamenti del porto franco di Messina, volta a volta mantenuti e modificati, I. Fazio, *Il porto franco di Messina nel lungo XVIII secolo. Commercio, fiscalità e contrabbandi*, Roma, Viella, 2021, pp. 121-128. G. Barbera Cardillo, *Alla ricerca di una reale indipendenza. I Borboni di Napoli e la politica dei trattati*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 63-100.

⁶⁹ *Supplimento al primo semestre della Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie dell'anno 1826*, Napoli, Stamperia Reale, 1826, pp. 1-122, n. 836, p. 65 ss.

⁷⁰ *Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1824. Semestre II* cit., pp. 343-344.

⁷¹ M. Celesti, *Memoria sul porto franco, e sul campo ossia debito pubblico della Città di Messina*, Napoli, Stamperia della Sirena, 1837. In seguito, G. Oliva, *Annali della Città di Messina*, vol. VI, *Continuazione all'opera di Caio Domenico Gallo*, tomo II, Messina, Filomena, 1893, p. 222.

Fratelli Ottaviani (avvantaggiati dall'avere magazzini nel porto franco), nome che la ditta in commercio assunse a significare l'unisono familiare dell'impresa. L'autore sottolinea, accanto ai «travagli», il valore dell'eredità non solo materiale («lunghissimi anni di negoziazioni», probità e solerzia) lasciata ai fratelli dal padre⁷².

L'epoca di fondazione della fabbrica trova riscontro nei dati dello Stato civile di Messina, che segnalano a partire dal 1827 il passaggio di dimora degli Ottaviani al borgo Boccetta, nei pressi del torrente omonimo, elemento essenziale alle operazioni di riviera e di concia del nascente stabilimento. Secondo la descrizione di Morelli, esso fu fondato nella parte occidentale del borgo Boccetta su un suolo di 800 canne quadrate (circa 3400 m²)⁷³ ed era diviso in due sezioni destinate alle fasi della riviera e della concia. Nella prima, 24 vasche d'acqua servivano alla reidratazione o *rinverdimento* delle pelli pelose (importate secche o salate, tramite Marsiglia, Trieste, Napoli, dal Sud America e dall'India, e gravate del dazio di ducati 4 e grani 50 al cantaro)⁷⁴; dopo il bagno nel latte di calce, la concia utilizzava tannini ricavati dalla corteccia di sugheri, querce, betulle, castagni e proseguiva in successive fasi per circa un anno. Al primo piano dello stabilimento erano le *correderie*, che fornivano da 15 a 20 cantaia di suola al giorno. Un appartamento era riservato alla tintura delle pelli secondo i metodi francese, inglese e ungherese. Sei mulini, mossi da animali, molivano le materie concianti. Lo stabilimento impiegava 200 operai fra conciatori e corredatori, perlopiù reclutati a Palermo e residenti nelle abitazioni costruite attorno agli opifici, assieme a una serie di braccianti addetti alle mansioni esterne. Ma la fabbrica fu avviata grazie alla guida di artieri francesi, fatti venire da Marsiglia, più numerosi nel periodo della fondazione e retribuiti con più alto stipendio⁷⁵. Nei primi venti anni, la produzione della fabbrica

⁷² G. Morelli, *Cenno su lo stabilimento di cuoiami secondo il metodo francese, introdotto in Sicilia da' Fratelli Ottaviani, scritto da Giuseppe Morelli professore di lingue e letterature*, Messina, Nobolo, 1836, pp. 7-8. Il suo racconto è ripreso da G. Oliva, *Annali* cit., vol. VI, pp. 223-224.

⁷³ 1 cq sicula o quartiglio (1809) = 4,26 m². A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, p. 439.

⁷⁴ *Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1824. Semestre II* cit., p. 393 della tariffa.

⁷⁵ G. Morelli, *Cenno* cit., pp. 8-11.

Ottaviani ascendeva a 5.500-7.500 cantaia di cuoiami all'anno, destinati al consumo della Sicilia ed esportati nel Napoletano, in Grecia e Turchia⁷⁶, a fronte di una produzione siciliana che contava nel 1835 150.000 cuoi (115.000 esteri, 35.000 indigeni)⁷⁷. La concorrenza degli Ottaviani impattò sulla tradizionale esportazione di pelli conciate da Marsiglia in tale misura da precludere pressoché totalmente lo sbocco meridionale alla produzione francese⁷⁸. Al tempo stesso gli Ottaviani determinarono la fine delle importazioni siciliane di cuoi da Lisbona, delle suole rosse dell'Avana, di Smirne, di Gratz, delle suole cucite spagnole e genovesi⁷⁹. Le cifre annue di produzione e relativi costi sono forniti da Morelli sulla base dei libri contabili: su 5.500 cantaia di cuoi prodotti, la spesa per acquisto e trasporto delle materie concianti assorbiva 30.000 once, quella per «pelli e cuoia forti greggie» da Sicilia e Napoli 20.000 once ed estere 60.000, il costo di manodopera dei 200 lavoranti 12.000 once. La sola produzione di cuoi della città di Messina, con la fabbrica Ottaviani in testa, assorbiva oltre la metà dell'intera produzione dell'isola (cantaia 20.000)⁸⁰.

Gli Ottaviani procurano la materia prima della concia acquistando partite di bosco dai baroni calabresi e siciliani. Abbiamo notizia di alcuni contratti grazie a vertenze giudiziarie che si trascinano per molti anni. Nel 1829 i fratelli Ottaviani acquistarono dal duca Pignatelli di Monteleone 20.000 cantaia di seconda scorza di sughero⁸¹ e nel giugno 1836 dal barone Giuseppe Antonio Castronovo, con proprietà nell'Agrigentino e in provincia di Messina, mille alberi di sughero per uso della seconda scorza nel bosco di Carrubba, comune di Niscemi, per once 1200. Il motivo delle vertenze nasceva spesso dalle difficoltà incontrate dai venditori a ottenerne le autorizzazioni della locale Intendenza alla selezione degli alberi per

⁷⁶ *Ivi*, pp. 10, 12. G. Oliva, *Annali* cit., vol. VI, p. 224, scrive 15.500 cantaia, trascrivendo male dal contemporaneo *Cenno* di Morelli. Riprende le stesse cifre sulla fabbrica Ottaviani da Oliva e dalle *Osservazioni di un messinese* cit., O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 77, 95.

⁷⁷ *Osservazioni di un messinese* cit., pp. 44-45.

⁷⁸ G. Oliva, *Annali* cit., vol. VI, p. 224.

⁷⁹ G. Morelli, *Cenno* cit., p. 16.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 12-13.

⁸¹ *Giurisprudenza civile della Corte di Cassazione di Napoli. Opera compilata da Luigi Capuano e Vincenzo Napolitani*, vol. VI, Napoli, Tornese, 1869, pp. 85-87.

il taglio e la decorticazione, risultando inadempienti nella consegna⁸². Il rifornimento di corteccia divenne questione sempre più complessa tra gli anni Trenta e Quaranta, nonostante i vantaggi introdotti in particolare per la Sicilia dal regio decreto del 2 settembre 1832, ordinante la libera estrazione da Napoli della seconda scoria dei sugheri che viceversa veniva interdetta dalla Sicilia⁸³. Le Società Economiche lavoravano in questi anni, con pubblici concorsi, alla scoperta di un succedaneo al sughero e ad altre corteccie utili alla concia⁸⁴, in un clima di concorrenza serrata tra la parte continentale e quella insulare delle Due Sicilie. La menzione nelle fonti dello spirito di vetrolio tra i generi trattati dalla ditta Ottaviani, fa pensare al passaggio della loro manifattura ai nuovi ritrovati chimici dell’industria conciaria, messi a punto dalla fine del Settecento per ovviare ai costi sempre più esorbitanti delle corteccie⁸⁵.

Gli Ottaviani proseguono negli anni Trenta e Quaranta la parallela attività di negozio: oltre a vendere «tanto cuojame», rivendono sulla piazza di Messina «tante mercanzie»⁸⁶, essenze di agrumi (a 9 tarì per libbra)⁸⁷, ferro

⁸² ASN, *Archivi privati, Archivio Pignatelli Aragona Cortes, Biblioteca, Allegazioni*, b. 20, fasc. 348: Avv. Giuseppe Grasso, *Ragioni dei Fratelli Ottaviani da Messina contro il Barone Lucio Castronovo. In gran Corte civile di Palermo seconda Camera*, Palermo, Filippo Solli, 1844. Gli Ottaviani impugnarono la sentenza a loro sfavorevole pronunciata in prima istanza dal tribunale di Caltanissetta.

⁸³ *Osservazioni di un Messinese* cit., p. 55. Su questi aspetti, anche *Giornale della Società Economica della Calabria Ulteriore Seconda*, 1838, fasc. I, pp. 50-51.

⁸⁴ G. Barbera Cardillo, *La Calabria industriale preunitaria. 1815-1860*, Napoli, ESI, 1999, p. 104.

⁸⁵ ASM, *Tribunale di Commercio del Vallo di Messina, Minute originali di sentenze*, b. 21 (1835), vol. 88, cc. 381-383. Lo spirito di vetrolio era utilizzato per preparati farmaceutici, come sbiancante nell’industria tessile, per lavare i cuoi più resistenti alla concia: un metodo fu sperimentato nel 1768 dal chimico irlandese dott. Mac-Bride e comunicato alle Società di Dublino e di Londra: cfr. *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti. Tratti dagli Atti delle Accademie, e dalle altre Collezioni Filosofiche e Letterarie, dalle Opere più recenti Inglesi, Tedesche, Francesi, Latine, e Italiane e da Manoscritti originali, e inediti*, tomo IX, Milano, Marelli, 1786, pp. 240-249.

⁸⁶ ASM, *Tribunale di Commercio del Vallo di Messina, Minute originali di sentenze*, b. 14 (1831), vol. 76; b. 26 (1838), vol. 97; b. 27 (1838), vol. 100; b. 36 (1844), vol. 117; b. 39 (1845), vol. 122; b. 43 (1847), vol. 130; b. 44 (1848), vol. 132.

⁸⁷ Ivi, b. 22 (1836), vol. 90; b. 25 (1837), vol. 95. La libbra, suddivisibile in 12 once, corrispondeva a 0,320759 Kg.

e acciaio di provenienza inglese⁸⁸. Importano generi calabresi che trovano ampio mercato in Sicilia: ancora, in «ramiere», essenza di limone dell’ hinterland reggino⁸⁹; «cerchi» di castagno per botti di Scilla e Bagnara, riposti nei loro magazzini alla marina di Gioia, snodo commerciale nella bassa Calabria⁹⁰; sete catanzaresi e altri generi (formaggi vaccini, caciocavalli)⁹¹. Vendono anche prodotti utilizzati o derivati dalla conceria, giacenti nei loro magazzini al borgo Boccetta o al porto franco: fra gli scarti di lavorazione, il pelo bovino trovava un utile mercato in Sicilia (come fertilizzante nei frutteti⁹², per la realizzazione di filati)⁹³. Investono nell’acquisto di terreni: come le vigne del Ponte in territorio di Messina, date a gabella⁹⁴.

Parte del personale era reclutata nell’ambito della parentela e del paese d’origine. Troviamo nelle mansioni di contabile, ai tempi di Lorenzo, Antonio Accorinti, che ne diventa consuocero, sposando suo figlio Michele l’ultimogenita di Lorenzo, Delia Ottaviani⁹⁵. Francesco Antonio Ottaviani si serve come commesso sulla piazza di Reggio del cugino Giovan Battista Ottaviani da Parghelia, figlio di Antonino (fratello maggiore di Lorenzo), al quale però muoverà causa nel 1842 per una contabilità non saldata risalente al 1813 e ascendente all’ingente somma di ducati 1.660⁹⁶. Alla solidarietà “nativa” sugli spazi della fabbrica rimanda l’impiego di un Michele

⁸⁸ Ivi, b. 28 (1839), vol. 101, cc. 355-356: un carico spedito alla marina di Paola.

⁸⁹ Ivi, b. 33 (1842), vol. 111.

⁹⁰ Ivi, b. 38 (1845), vol. 121; b. 39 (1845), vol. 122, cc. 117-118: magazzini siti in Gioia.

⁹¹ Ivi, b.39 (1845), vol. 123. Su questi anni, R. Battaglia, *Il commercio della Calabria attraverso il porto di Messina (1839-1840)*, in “Archivio storico per la Calabria e la Lucania”, LIII (1986), pp. 81-121.

⁹² Cfr. *Dizionario universale economico-rustico*, Tomo XVII, Roma, Puccinelli, 1796, p. 37.

⁹³ Controversa la causa che oppose gli Ottaviani al commerciante di Bronte Carmelo Pace per una compravendita di pelo bovino: ASM, *Tribunale di Commercio del Vallo di Messina, Minute originali di sentenze*, b. 21 (1835), voll. 88-89; b. 22 (1836), vol. 90.

⁹⁴ Ivi, b. 36 (1844), vol. 117.

⁹⁵ Ivi, b. 3 (1820), vol. 15. Delia Ottaviani nasce a Parghelia il 6 aprile 1797: APSAP, *Registri*, vol. 8, parte I, *Liber baptizatorum*, c. 163.

⁹⁶ ASM, *Tribunale di Commercio del Vallo di Messina, Minute originali di sentenze*, b. 33 (1842), vol. 111.

Mazzitelli «conciapelli»⁹⁷. L’armonia e i risultati consolidati si misurarono alle solenni esposizioni provinciali promosse dalla Società Economica di Messina, alle quali le «pelli ottaviane» ottennero nel 1834 la medaglia d’argento e nel 1836 la medaglia d’oro⁹⁸.

Nel dicembre 1848, tuttavia, l’unione tra i fratelli Ottaviani mostra per la prima volta una frattura in conseguenza degli eventi rivoluzionari di Messina: il 2 del mese troviamo a rappresentare la loro ragione sociale il fratello primogenito Giovan Battista, in luogo di Francesco Antonio, in una causa contro un commerciante di Reggio⁹⁹. Questa sostituzione nella rappresentanza legale della ditta Fratelli Ottaviani, da sempre affidata a Francesco Antonio (il 15 luglio egli è ancora presente)¹⁰⁰, colloca la partenza di quest’ultimo per l’esilio verso Malta e poi Marsiglia¹⁰¹ tra gli scontri messinesi del 6-7 settembre – che videro gli Ottaviani coinvolti – e il novembre 1848.

Patrioti e devoti

L’ascesa socioeconomica della famiglia, secondo un modello che si ripete in quest’epoca di rivoluzioni¹⁰², si lega a una storia di sentimento in cui è centrale il binomio casa/patria. Il guadagno economico, come osservava Ruggiero Romano, non è fine a se stesso ma mira a sostenere una rete umana di rapporti¹⁰³, un benessere solidaristico che si riconosce, in una pro-

⁹⁷ ASM, *Stato Civile, Morti*, vol. 369 E, 1837, n. 184.

⁹⁸ G. Morelli, *Censo* cit., p. 15; G. Oliva, *Annali* cit., vol. VI, p. 270.

⁹⁹ ASM, *Tribunale di Commercio del Vallo di Messina, Minute originali di sentenze*, b. 44 (1848), vol. 133.

¹⁰⁰ Ivi, b. 44 (1848), vol. 132.

¹⁰¹ N. Checco, E. Consolo, *Messina nei moti del 1847-48*, in “Rassegna storica del Risorgimento”, 89 (2002), n. 1, pp. 3-42, p. 8.

¹⁰² V. Mellone, *Rete epistolare e reti politiche. Il network di Casimiro De Lieto fra Mezzogiorno e Repubblica Romana*, in “Archivio storico per le province napoletane”, CXXXVIII (2020), pp. 95-121.

¹⁰³ Sul «caractère humain» delle carovane dal Sud, R. Romano, *Le commerce du Royaume de Naples avec la France et les pays de l’Adriatique au XVIII^e siècle*, Paris, Colin, 1951, pp. 12, 45-62; questa impostazione è ripresa per altri contesti in studi successivi: *The Bordeaux-Dublin Letters, 1757. Correspondence of an Irish Community Abroad*, ed. by L.M. Cullen, J. Shovlin, T.M. Truxes, Oxford, Oxford University Press, 2013.

gressione scalare, prima nel nucleo familiare stretto (padre e figli, fratelli), quindi nella comunità parentale e paesana, infine nel bene della «patria». È quest’ultimo un concetto in evoluzione dal Sette all’Ottocento¹⁰⁴, ma che già nel mondo mercantile si dilatava fra due poli di un asse di movimento: da un lato il paese nativo, spazio domestico, della vecchia generazione sedentaria, “luogo della memoria” e del ritorno; dall’altro il luogo del lavoro e del guadagno della più giovane generazione in migrazione. In questo mondo plurilocale, concepito come rete di relazioni¹⁰⁵, il concetto di patria definiva piuttosto una “comunità di interessi” che non semplicemente l’ancoraggio a uno spazio fisico e morale; il quale, nella parabola di mercanti e imprenditori, conosce binazioni o dislocazioni ulteriormente complesse.

Il periodo 1824-1846 registra una bilancia commerciale in attivo per la Sicilia e l’affermazione, col declino dell’antica classe nobiliare, di nuovi ceti intraprendenti che presto convertirono il sempre maggiore peso sociale in peso politico¹⁰⁶. Il contesto in espansione e l’affermazione nell’élite mercantile favoriscono all’interno della famiglia calabrese il mutuo alimentarsi di strategia economica e pratiche del sentimento: queste ultime coinvolgenti gli elementi della “memoria”; del “patriottismo”, inteso via via come legame tra privati e pubblici interessi, filantropia sociale¹⁰⁷, difesa di una più ampia comunità politico-economica, ripetutamente testimoniato dai fratelli Ottaviani nei frangenti rivoluzionari della prima metà Ottocento; ma anche l’elemento religioso, quale fattore di ricostruzione identitaria in una storia di migrazione.

¹⁰⁴ Sulla relazione tra etica e pratiche mercantili e sulla declinazione complessa del concetto di “patria” nel mondo mediterraneo del Settecento, B. Salvemini, *Nel Mediterraneo della “decadenza”. Note su istituzioni, etiche e pratiche mercantili della tarda età moderna*, in “Storica”, 51 (2011), pp. 7-51; Id. (a cura di), *Alla ricerca del «negoziante patriota». Moralità mercantili e commercio attivo nel Settecento*, “Storia economica”, XIX (2016), n. 2.

¹⁰⁵ M. Carmagnani, *Le connessioni mondiali e l’Atlantico, 1450-1850*, Torino, Einaudi, 2018, pp. 116-129.

¹⁰⁶ R. Romeo, *Il Risorgimento* cit., pp. 203-255.

¹⁰⁷ C. Duprat, *Usage et pratiques de la philanthropie. Pauvreté, action sociale et lien social, à Paris, au cours du premier XIX^e siècle*, Paris, Comité d’histoire de la Sécurité sociale, 1996-1997; T. Adam, *Buying Respectability: Philanthropy and Urban Society in Transnational Perspective, 1840s to 1930s*, Bloomington, Indiana University Press, 2009.

Gli Ottaviani sono inseriti a Marsiglia e Messina nel network internazionale del negozio, di cui ripetono prassi, mentalità, comportamenti ideali, riferimento per i compaesani in viaggio¹⁰⁸. Rientrato a Messina da Marsiglia, Michele frequenta tra il 1827 e il 1829 la vendita carbonara dei *Veri Patriotti*, su cui indaga il luogotenente generale Marchese delle Favare. Egli è fra i cinquanta arrestati, giudicati dalla Commissione suprema per i reati di Stato a Palermo, che conclude il processo istruttorio nel marzo 1829: la sentenza del 26 maggio 1830 lo condanna a sei anni di reclusione per il «reato di scienza della setta e non rivelamento»¹⁰⁹. Durante l'istruttoria confessa di essere a conoscenza dell'esistenza della vendita, ma poi, per sentimento di fratellanza con i compagni patriotti, ritratta¹¹⁰. Da poco asceso al trono, Ferdinando II di Borbone promulga infine l'editto di grazia per tutti i condannati il 7 gennaio 1831¹¹¹. Anche le memorie di Ignazio Palmieri (patriota messinese del 1848) riconducono alla patria filantropia le gesta della «liberale» famiglia Ottaviani. Nel «memorando fatto» del 12 luglio 1837, allorché in anno di colera il popolo messinese insorse e assaltò al porto l'ufficio della deputazione sanitaria per impedire l'attracco del «real pachetto S. Antonio» giunto da Napoli con rifornimenti militari, Francesco Antonio, seguito dal fratello Michele, «immantinente armò più centinaia di uomini, a proprie spese, e correva alla marina [...] in aiuto dei fratelli messinesi a rafforzarli per la difesa, e custodia della salute pubblica della patria comune»¹¹². Non sono chiare le conseguenze della partecipa-

¹⁰⁸ L. Meligrana, *Tutti di nostra Casa. Famiglia e società fra provincia e capitale in un carteggio privato (Parghelia-Napoli 1817-1822)*, Pellegrini, Cosenza, 2007. Sulla corrispondenza familiare come rete valoriale nel vasto mondo del capitalismo commerciale, L. O' Neill, *The Opened Letter: Networking in Early Modern British World*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015.

¹⁰⁹ V. Labate, *Un decennio di Carboneria in Sicilia (1821-1831)*, Roma-Milano, Dante Alighieri, 1904, pp. 333-339.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 334. G. Rol, *Messina e i suoi memorabili avvenimenti. Breve narrazione*, Messina, Filomena, 1861, p. 12.

¹¹¹ «Giornale del Regno delle Due Sicilie», Supplimento al n. 7, 11 gennaio 1831, p. 32.

¹¹² I. Palmieri, *Relazione storica delle operazioni dell'artiglieria siciliana nella Guerra di Messina al 1848*, Messina, Tip. del Commercio, 1860, p. 24, nota 8. Per le rivolte siciliane dell'anno del colera 1837, G. Astuto, *L'Ottocento, il secolo del colera. Epidemie, untori e sanità pubblica in Sicilia e a Siracusa*, Siracusa, Sampognaro & Pupi, 2021.

zione al moto per i due fratelli Ottaviani: sappiamo dagli atti del Tribunale di Commercio che tra l'estate di colera del 1837 e i successivi mesi del 1838 Francesco Antonio continuò le sue transazioni commerciali; mentre probabilmente il solo Michele scontò di nuovo diversi mesi di carcere duro¹¹³. L'intervento dei due fratelli, iscritti alla Giovine Italia, dimostra comunque un coinvolgimento diretto nella tutela degli interessi della categoria commerciante, ma anche un ascendente sociale sui gruppi subalterni, rafforzato dalla possibilità di mobilitare uomini e armi grazie alla pronta disponibilità di capitali.

I soldi degli Ottaviani sono anche investiti in spese di rappresentanza nel più ufficiale contesto delle feste urbane. Non si tratta tanto, o non soltanto, di bilanciare con atti di benemerenza pubblica e manifestazioni di ossequio dinastico il coinvolgimento in vicende cospirative e in procedure penali, ma della più importante ricerca dell'immagine di zelanti cittadini, della conferma del proprio status che obbliga alla generosità in ricorrenze solenni. Il “Giornale del Regno delle Due Sicilie” dà notizia dei festeggiamenti svoltisi a Messina il 12 gennaio 1831, genetliaco di Ferdinando II, con salve di cannoni dalla Cittadella, drappi di seta ai balconi, illuminazione a sera alle principali vie, tra cui si distingue lo spettacolo pirotecnico offerto dagli Ottaviani al borgo Boccetta¹¹⁴. Considerando il decreto di grazia che appena cinque giorni prima annullava la condanna al fratello Michele, gli Ottaviani intesero certo riabilitarsi pubblicamente manifestando il loro attaccamento al trono; ma è pur vero che il loro intervento non manca di solennizzare ogni momento festivo, servendo piuttosto a ribadire il loro protagonismo nella vita urbana. Al principio degli anni Quaranta l'armonia politica sembra ristabilita nell'immagine pubblica della famiglia Ottaviani. Francesco Antonio ottiene nel 1840 per la conceria la concessione del titolo e dello stemma reale, pomposamente collocato sul principale ingresso dello stabilimento di borgo Boccetta con un'imponente manifestazione il 2 dicembre di quell'anno. La notizia viene ripresa dalla stampa italiana esaltando la «benemerenza» imprenditoriale e l'«ardore» familiare degli «avventurosi» Ottaviani, che fanno industria sollevando le masse popolari

¹¹³ P. Preitano, *Biografie cittadine*, Messina, 1881, rist. anast. a cura di M. D'Angelo e L. Chiara, Messina, Perna, 1994, voce: *Ottaviani*, pp. 331-334, p. 332.

¹¹⁴ “Giornale del Regno delle Due Sicilie”, n. 28, 7 febbraio 1831, p. 116.

dall'indigenza e lavorando al progresso della patria¹¹⁵.

La dimensione religiosa offre un altro partecipato campo simbolico alla politica ottaviana. Su questo terreno, tuttavia, non si gioca soltanto il più apparente intento dell'affermazione sociale e della legittimazione del successo economico al cospetto del sacro, cui si deve un tributo di grazie. La devozione religiosa appare piuttosto come una, forse la principale, di quelle ragioni del sentimento che informano l'identità familiare, la sua ricostruzione nella nuova patria d'immigrazione e al tempo stesso il rafforzamento del vincolo della memoria con la patria nativa. Il culto mariano, a Messina della Madonna della Lettera e a Parghelia della Madonna di Porto Salvo, vede l'impegno gemellato degli Ottaviani nei comitati organizzativi dei festeggiamenti come nella committenza di oggetti liturgici, segni tangibili di quel mitico scambio tra il «buon salvamento» impetrato al viaggio esistenziale del mercante-imprenditore, e il filiale attaccamento di quest'ultimo alla devozione antica. Dunque non solo strategia politica, ma assieme intimo bisogno culturale. Nell'agosto 1842, per i 1800 anni di culto di Messina alla Madonna della Lettera, nel comitato cittadino incaricato delle «pompe civili», espressione dell'élite intellettuale e mercantile, a rappresentare gli Ottaviani è Antonino¹¹⁶. I festeggiamenti, dall'11 al 15 agosto, videro la prima sera il «disparo di fuochi artificiati nel borgo Boccetta a spese dei Sig. fratelli Ottaviani» e culminarono l'ultima con un «grandissimo artificio di fuoco» nel Teatro Marittimo, in cui, ancora una volta, i fratelli occuparono il centro della scena con l'allestimento nel porto di una pirotecnica *Barca Cinese*¹¹⁷. Gli Ottaviani aprirono e chiusero quelle feste secolari simbolicamente affidando allo spettacolo pirotecnico, sugello della giornata festiva, la loro operosa parabola cittadina, dal borgo Boccetta, sede della loro fabbrica, a quel porto che aveva fatto le fortune del padre. Un altro laccio simbolico, anche in ciò ricalcando le orme pater-

¹¹⁵ «La voce della verità. Gazzetta dell'Italia Centrale», X (1840-41), Modena, Regia Tipografia Camerale, n. 1537, 3 giugno 1841, p. 600.

¹¹⁶ D. Ventimiglia, *Le feste secolari di Nostra Donna della Lettera in Messina l'anno MDCCXLII*, Messina, Fiumara, 1843, p. 87 e nota 44.

¹¹⁷ *Ordinamenti per le feste secolari del 1842 in onore di Nostra Donna della Sagra Lettera*, Messina, M. Minasi, 1842, pp. 4-6. «Poliorama Pittoresco», VII, semestre I, n. 8, 1 ottobre 1842, pp. 63-66.

ne¹¹⁸, i fratelli lanciarono alla patria nativa: per l’occasione, gemellarono il contributo alla festa messinese con un dono votivo, un prezioso calice d’argento, spedito il 3 luglio 1842 a Parghelia alla chiesa della Madonna di Porto Salvo. La distanza di ormai due generazioni della famiglia non mutava il legame con la piccola patria, che si alimentava nella ricorrenza mariana del mese d’agosto¹¹⁹.

La partecipazione alla rete patriottica costruitasi dagli anni Trenta ai Quaranta fra le due sponde dello Stretto attorno a un programma di rivendicazioni più stringenti (ampliamento dei criteri censitari del suffragio, allentamento della pressione fiscale e, in Sicilia, il ripristino della Costituzione del 1812) e a progetti insurrezionali¹²⁰, riportò gli Ottaviani a misurarsi col rischio, con quella dimensione avventurosa che ne aveva tuttavia segnato l’ascesa sociale. La cospirazione per sollevare congiuntamente il 2 settembre 1847 Reggio e Messina, portata avanti dai militanti liberali di Reggio, con in testa i fratelli Romeo e Plutino, Casimiro De Lieto, il canonico Paolo Pellicano, in accordo con i liberali messinesi coordinati da Gaetano Grano¹²¹, partì in anticipo, l’1 settembre, nella città del Faro. Gli Ottaviani sembrano svolgere nell’organizzazione del moto la parte di patrocinatori, ma stavolta non direttamente coinvolti nell’azione armata. Il tentativo insurrezionale fallisce, tanto a Messina che a Reggio e a Palermo, e mentre il “Giornale delle Due Sicilie” ne sminuisce gli effetti, la stampa italiana descrive una situazione di perdurante emergenza. Nell’ottobre il giornale liberale romano “La Pallade” informava di città in rivolta sulla parte continentale delle Due Sicilie, come Crotone in Calabria e diversi centri del Sannio, delle fucilazioni di Gerace e Reggio; e mentre a Napoli

¹¹⁸ Nel 1825 Lorenzo Ottaviani aveva donato alla chiesa di Porto Salvo in Parghelia un calice d’argento; AMP, b. Affari Pubblici 2, fasc. 7: «Contabilità della Procura del Santuario di Maria SS. di Porto Salvo di D. Giuseppe Meligrana».

¹¹⁹ Ivi, lettera dei fratelli Ottaviani a Giuseppe Meligrana procuratore della chiesa di Porto Salvo, Messina, 3 luglio 1842.

¹²⁰ Sulla rete dei patrioti radicali calabresi, V. Mellone, *Napoli 1848. Il movimento radicale e la rivoluzione*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 31-66; Ead., *Dentro la Costituzione democratica. Stato, economia e religione nel progetto inedito di Casimiro De Lieto*, in “Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e storia contemporanea”, LX (2018), n. 2, pp. 101-138.

¹²¹ V. Visalli, *I Calabresi nel Risorgimento italiano. Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862*, 2 voll., Torino, G. Tarizzo e Figlio, 1891, II, pp. 62-72.

si vietava l'importazione di libri dall'estero, di qua e di là del Faro seguiva un'ondata di arresti che non risparmiò gli Ottaviani, dopo due perquisizioni della loro casa¹²².

Forte è ancora il ruolo di Francesco Antonio Ottaviani e, per la prima volta, dei suoi nipoti, figli di Michele, Giovan Battista e Giuseppe, poco più che ventenni, nella rivoluzione del 1848¹²³ a Messina. I due giovani fratelli Ottaviani prendono parte agli scontri con i regi di gennaio e febbraio, per cui ricevono *onorevoli menzioni*, mentre Francesco Antonio è membro del rivoluzionario Comitato di guerra del Vallo di Messina¹²⁴. Ma anche stavolta, come nel 1847, la preparazione dell'insurrezione conosce l'industriale Ottaviani nella sua veste di liberale finanziatore: in una città presidiata dalle truppe del generale Nunziante, il 27 gennaio 1848 la sua casa al borgo Boccetta si apre ai cospiratori che discutono sulla proposta di una contribuzione, cui l'ospite risponde mettendo sul tavolo sacchi di monete¹²⁵. Durante gli otto mesi della rivoluzione Francesco Antonio fornisce 50.000 paia di scarpe e 3000 fucili alle truppe cittadine e alla Guardia Nazionale, parte dei quali, seguita la disfatta al termine della prima settimana di settembre¹²⁶, sotterra nel suo giardino. Poco dopo fugge, assieme al fratello Michele con i due figli Giovan Battista e Giuseppe, imbarcandosi per Malta¹²⁷, dove confluiscano altri esponenti del movimento rivoluzionario,

¹²² "La Pallade, giornale quotidiano", II, n. 79, 14 ottobre 1847; n. 82, 17-18 ottobre 1847.

¹²³ Sul 1848 nelle Due Sicilie, R. De Lorenzo, *Un Regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, Carocci, 2001; G. Galasso, *Storia d'Italia, XV/5: Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, Torino, Utet, 2007, pp. 676-706.

¹²⁴ G. Arenaprimo, *La rivoluzione del 1848 in Messina. Proclami, ordinanze e bollettini ufficiali*, in *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXLVIII pubblicate nel cinquantesimo anniversario*, vol. I, Palermo, Tip. Cooperativa fra gli Operai, 1898, pp. 27, 82.

¹²⁵ P. Preitano, *Biografie* cit., p. 331.

¹²⁶ Una documentata descrizione della rivoluzione a Messina, in G. La Farina, *Storia della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni coi governi italiani e stranieri, 1848-49*, Milano, G. Brigola, 1860.

¹²⁷ I. Palmieri, *Relazione* cit., p. 29, nota 24.

tra cui i nipoti acquisiti Peirce¹²⁸, l'amico Antonino Caglià Ferro¹²⁹, Carlo Gemelli¹³⁰, Ruggero Settimo presidente del consiglio¹³¹, diversi deputati della Camera dei comuni¹³² e altri esuli dalla Calabria, come il barone Marsico. Da Malta, nel 1851 si trasferisce a Marsiglia: lo accompagnano la moglie Matilde e il figlio Lorenzo, diciottenne, e la loro casa si apre ai compatrioti esuli¹³³, sebbene le condizioni economiche della famiglia in esilio sembrino tutt'altro che agiate. Nel 1853 Benedetto Musolino, protagonista della rivoluzione nelle Calabrie ed esule in Francia, si rivolgeva a Francesco Antonio in nome di un'«antica amicizia» per ottenere una somma, avendo da lui però un diniego in quanto «ridotto dai suoi fratelli di Messina di non poter muovere un franco a prestito»¹³⁴. La risposta evidenziava, oltre le difficoltà di comunicazione, il trauma finanziario e l'impossibilità della cooperazione tra i fratelli che la rivoluzione del 1848 aveva causato sulla ditta Ottaviani. Probabilmente non danneggiata dal bombardamento borbonico, la conceria ottiene per regio decreto l'8 giugno 1852 il bollo da imprimere sul cuoia^{me}¹³⁵. La sua produzione ebbe tuttavia, di lì a breve, una prolungata interruzione (la tabella relativa agli stabilimenti di Messina, in appendice al censimento industriale siciliano del 1855, annota: «Lo Stabilimento dei Fratelli Ottaviani à da più tempo sospeso le attività»)¹³⁶ che portò, come diremo tra poco, a una ristrutturazione e nuova di-

¹²⁸ S.M. Cicciò, *I Peirce* cit., pp. 11-12.

¹²⁹ Caglià Ferro dedicava *Al culto e gentile Signor Francesco Ottaviani*, in nome della filantropia che ne scandiva il carattere, un suo glossario di termini siciliani dal titolo *Nomenclatura familiare siculo-italica*, Messina, Tommaso Capra, 1840.

¹³⁰ P. Capuano, *Gemelli, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 53 (2000).

¹³¹ *Ruggiero Settimo e la Sicilia. Documenti della insurrezione siciliana del 1848*, Italia, 1848.

¹³² Sulle idee e il carattere degli esponenti del Parlamento siciliano del 1848, G. La Farina, *Storia* cit., pp. 297-303.

¹³³ P. Preitano, *Biografie* cit., pp. 332-333.

¹³⁴ S. Di Bella, C. Primerano (a cura di), *Vita quotidiana di un rivoluzionario di professione: Benedetto Musolino. Carteggio*, vol. I, tomo I, Pizzo, F.lli Occhiato, s.d., p. 29: lettera di Luigi Caruso a Benedetto Musolino, Marsiglia, 13 marzo 1853.

¹³⁵ *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1852. Semestre I*, Napoli, Stamperia Reale, 1852, p. 342, n. 3076, Gaeta, 8 Giugno 1852.

¹³⁶ Archivio di Stato di Palermo, *Direzione Centrale di Statistica*, b. 163. Le fabbriche messinesi di cuoiami risentirono in quel periodo della maggiore concorrenza estera per

slocazione delle strategie economiche familiari. Lorenzo Ottaviani junior rientra a Messina nel 1853 con l'intenzione di «riprendere il commercio della casa»¹³⁷; dei due cugini, figli di Michele, coinvolti dalla repressione giudiziaria, sappiamo della prigionia di Giovan Battista nel Forte di S. Caterina sull'isola di Favignana, compagno di altri detenuti politici del '48 fino al 1857¹³⁸, quando, tornato in libertà al borgo Boccetta, vi sposa il 25 aprile di quell'anno Anna Giannetto (il padre Michele risulta già morto)¹³⁹.

Nel frattempo, scoppiato il colera a Marsiglia nel 1854, i coniugi Ottaviani avevano lasciato la città provenzale con l'intento di trasferirsi in Svizzera¹⁴⁰. Ma di passaggio per Lione, già intaccati dal contagio, Francesco Antonio e Matilde morirono a distanza di poche ore uno dall'altra, il 16 e 17 luglio 1854, nel lionese «Albergo di Milano» dove erano ricoverati. La morte per colera di Francesco Antonio Ottaviani e della moglie diventa un caso clinico discussso dai medici francesi (come il dottor Gensoul, primo chirurgo di Lione, il quale pubblicò una sua memoria sul “Moniteur des hôpitaux” del 29 agosto 1854) che nei mesi successivi indagarono i meccanismi di diffusione del morbo dividendosi fra «contagionisti» ed «epidemisti». Da una lettera che riferisce sul loro caso, sappiamo che i coniugi Ottaviani erano in esilio con i figli – oltre Lorenzo, rientrato l'anno prima in patria, una delle figlie, la «damigella» che assistette il genitore nel ricovero – e che fu loro fedele compagno di viaggio l'amico dottor Camso¹⁴¹. Il figlio Lorenzo, rientrato a Messina, dichiarerà agli ufficiali dello Stato civile in occasione del suo matrimonio l'8 giugno 1860 con la nobile Maria Pettini, figlia di Francesco Marcello barone di Bavuso, di non conoscere il luogo della morte dei suoi genitori¹⁴². E tuttavia dopo il 1860 ne cura il

l'abbassamento dei dazi d'importazione: O. Cancila, *Storia dell'industria* cit., p. 115.

¹³⁷ P. Preitano, *Biografie* cit., p. 333.

¹³⁸ I. Palmieri, *Relazione* cit., p. 24, nota 8.

¹³⁹ ASM, *Stato Civile, Matrimoni*, vol. senza numero, sez. V (Boccetta), 1857, n. 26.

¹⁴⁰ P. Preitano, *Biografie* cit., p. 333. Sul colera del 1854 a Marsiglia e sul suo passaggio all'Italia ligure e tirrenica, E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 187-189.

¹⁴¹ F. Freschi, *Storia documentata della epidemia di cholera-morbus in Genova nel 1854 e delle provvidenze ordinate dal governo e dal municipio*, Genova, Regio Istituto de' Sordo-Muti, 1854, pp. 511-524: lettera datata Lione, 30 ottobre 1854, del dottor G. Luppi da Modena, in particolare pp. 513-515.

¹⁴² ASM, *Stato Civile, Matrimoni*, vol. 365, sez. IV (via Ferdinanda), 1860, n. 16.

trasporto delle spoglie dalla Francia a Messina, al Gran camposanto, dove commissiona per loro un mausoleo allo scultore Antonio Gangeri¹⁴³.

Cittadini esemplari: l’eredità postunitaria

A fine Ottocento le biografie degli Ottaviani parlano di «missione civile della famiglia»¹⁴⁴. Ma il 1848 rappresenta, sul piano dell’economia familiare, una cesura. Come consueto nelle storie dei negozianti, l’azienda domestica, tenuta assieme nel passaggio dalla prima alla seconda generazione da una figura carismatica, capace ancora di condurre all’unisono le sorti economiche e morali, venuta meno questa, riorganizza le sue risorse dividendo la ragione commerciale tra diversi nuclei di consanguinei. È ciò che accade ai fratelli Ottaviani dopo la partenza di Francesco Antonio. Giovan Battista, Antonino e Vincenzo, parte residua della ditta Fratelli Ottaviani, reinvestivano dal 1851 i loro capitali in Calabria¹⁴⁵ fondando una filanda di seta organzina a Cosenza, in riva al Busento. La rapida riconversione del capitale aziendale, la sua dislocazione sul continente e l’abbandono a Messina di un’attività mantenuta con successo per un quarto di secolo, è il più immediato esito della sconfitta rivoluzionaria.

L’investimento calabrese dovette essere importante, a giudicare dalle memorie del tempo, dotato di macchine a vapore e inserito in un momento di crescita del settore¹⁴⁶. Anche in questo caso, nella produzione di una seta lunga e di qualità superiore, gli Ottaviani appaiono i primi a investire. Vincenzo Padula li definisce pionieri nella Calabria cosentina di una

¹⁴³ G. Attard, *Messinesi insigni del sec. XIX sepolti al Gran Camposanto (Epigrafi – Schizzi biografici)*, (1926), II ed. a cura di G. Molonia, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1991, p. 19.

¹⁴⁴ P. Preitano, *Biografie* cit., p. 333.

¹⁴⁵ Sulla riattivazione di filande nella Calabria di metà Ottocento, R. Battaglia, *Filande calabresi e capitale messinese a metà Ottocento*, in *Messina e la Calabria* cit., pp. 497-514. I. Fusco, *Trattura e tecnologia in Calabria nella prima metà dell’Ottocento*, in Ead. (a cura di), *La seta. E oltre...*, Napoli, ESI, 2004, pp. 109-160.

¹⁴⁶ *Atti della Reale Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, Migliaccio, 1855, p. 16 (*Rapporto 30 Maggio 1854*); D. Moschitti, *Su’ progressi delle manifatture, dell’agricoltura, della pastorizia e delle industrie nelle province continentali del Regno, dal 1815 in fino ad ora*, in *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, LVI (1856), fasc. 112, pp. 136-145, p. 144.

manifattura industriale, specie per il comparto tessile¹⁴⁷. Anche Eugenio Arnoni, nella sua *Calabria illustrata*, dà risalto all'esempio degli Ottaviani¹⁴⁸. Descrizioni più dettagliate su cifre di produzione e forza lavoro ci vengono dagli atti della Società Economica e dai pochi censimenti statistici disponibili per il quinto decennio del secolo: la filanda Ottaviani si alimenta con la forza del vapore, disponendo di un motore regolato da un macchinista inglese¹⁴⁹; vi lavorano 96 operai (25 maschi e 71 femmine)¹⁵⁰; conta macchinari per un costo di 3000 ducati, impiega un capitale di 20-30.000 ducati, producendo per lo stesso valore 5-6.000 libbre di seta annue (circa 1600-2000 kg)¹⁵¹. Verso la fine degli anni Sessanta i fratelli Ottaviani ritornano a Messina, lasciando la direzione della filanda al loro collaboratore L. Martini.

Nella prima Esposizione italiana tenuta a Firenze nel 1861, i Fratelli Ottaviani ottengono la medaglia per le «sete gregge», subito dopo la Real fabbrica di San Leucio e seguiti dai Compagna di Cosenza. La *Tavola degli espositori* offre della filanda Ottaviani dati di produzione e numero di operai (180 al salario di Lire 1,50) in crescita rispetto a quelli preunitari. Nella stessa occasione viene premiata la conceria Ottaviani di Messina, rimessa a regime sotto la direzione di Lorenzo junior, che ottiene la «recognizione di merito», terzo in elenco dopo una ditta di Foligno e una di Torino, «per i bellissimi cuoi esibiti»¹⁵². La ditta Fratelli Ottaviani ritorna a Messina a denominare le sue produzioni di oli essenziali e cuoi alcuni anni dopo, quando all'Esposizione universale di Parigi del 1867 presenta sotto l'originario marchio di fabbrica («Ottaviaui frères, Messine») «essence de bergamotte, de citron, d'orange», «cuirs et peaux»¹⁵³. Sotto la stessa denominazione e

¹⁴⁷ V. Padula, *Personae in Calabria*, a cura di C. Muscetta, Milano, Milano-Sera, 1950, p. 544.

¹⁴⁸ E. Arnoni, *La Calabria illustrata*, Cosenza, Tip. Municipale, 1875, p. 228.

¹⁴⁹ *Reddiconti della R. Società Economica della Provincia di Calabria Citra del segretario perpetuo Vincenzo Maria Greco*, Cosenza, Tip. dell'Indipendenza, 1864, p. 93 (Reddicono 1851-1852).

¹⁵⁰ M. Petrocchi, *Le industrie del Regno di Napoli dal 1850 al 1860*, Napoli, Pironti, 1955, pp. 28-36.

¹⁵¹ ASN, *Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio*, b. 240, tabella sintetica.

¹⁵² *Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861*, vol. III, Firenze, Barbèra, 1865, pp. 36, 88-89, 161.

¹⁵³ *L'Italie économique en 1867 avec un aperçu des industries italiennes à*

nei tre settori merceologici in cui è attiva la loro produzione sui due versanti dello Stretto, l’azienda partecipa all’Esposizione universale di Vienna del 1873, presentando «essenza di bergamotto, limone, arancio, mandarino, cedro, arancio amaro», «seta greggia gialla e verde», «cuojo diversi e pelli di vitello di Calcutta conciati per suola e tomaj»¹⁵⁴.

Dopo l’unificazione italiana, la scena cittadina per la famiglia Ottaviani è ormai occupata dai due esponenti più brillanti della nuova generazione: Lorenzo, figlio di Francesco Antonio, e Giuseppe, figlio di Michele. La partecipazione militare e finanziaria alla causa nazionale dei cugini Ottaviani¹⁵⁵ è premessa al loro pieno inserimento nella nuova classe dirigente messinese. Lorenzo è nel 1860 cassiere del Comitato rivoluzionario; attenzionato dalla polizia borbonica, ripara in Francia, in corrispondenza con Giuseppe La Farina e i fratelli Plutino, con cui partecipa ai preparativi calabro-siculi della spedizione di Garibaldi. Prende parte alla presa di Palermo, alla fine di maggio 1860, e in settembre rientra a Messina¹⁵⁶. Giuseppe, colonnello della Guardia Nazionale, avvocato, entra nel 1860 nel Senato di Messina¹⁵⁷. Tutti i rituali civici, dal culto dei martiri risorgimentali alle ceremonie regie, li vedono protagonisti¹⁵⁸. Nel 1862 Lorenzo Ottaviani, divenuto anche banchiere, è decorato dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, primo fra i benemeriti cittadini di Messina. Lo segue da presso Giuseppe, insignito dell’Ordine sabaudo nel febbraio 1864¹⁵⁹ in preparazione della visita del principe di Piemonte. Alle esequie dell’amico banchiere Patrizio Rizzotti (ottobre 1874) Lorenzo tiene una partecipata orazione funebre¹⁶⁰: quel Rizzotti che da presidente della Camera di Commercio e Arti di Messina, il 14 maggio 1870, aveva presieduto alla cerimonia di accoglienza

l’Exposition Universelle de Paris, Florence, Barbèra, 1867, pp. 440, 448.

¹⁵⁴ *Atti ufficiali della Esposizione Universale di Vienna del 1873. Catalogo generale degli espositori italiani*, Roma, Barbèra, 1873, pp. 35, 83, 92.

¹⁵⁵ I. Palmieri, *Relazione* cit., p. 24, nota 8. G. Rol, *Ricordi messinesi dal 1860 al 1875*, Messina, Bevacqua-Salice, 1877, p. 30.

¹⁵⁶ P. Preitano, *Biografie* cit., pp. 333-334.

¹⁵⁷ G. Galluppi, *Nobiliario della Città di Messina*, Napoli, Giannini, 1877, p. 366.

¹⁵⁸ G. Rol, *Ricordi messinesi* cit., p. 107.

¹⁵⁹ *Elenco alfabetico dei decorati dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 17 marzo 1761 (proclamazione del Regno d’Italia) al 31 dicembre 1869*, Torino, Stamperia Reale, 1870, p. 128.

¹⁶⁰ G. Rol, *Ricordi* cit., pp. 54, 114.

nel porto peloritano del piroscafo *Africa*, di ritorno dall'India attraverso il canale di Suez, primo viaggio (da Genova a Bombay) di una compagnia italiana per l'India: la Raffaele Rubattino aveva attivato dal 1868 le corse Genova-Porto Said e ora inviava le sue navi fino in India, consentendo ai produttori italiani il gratuito trasporto di campioni di merci¹⁶¹; ma l'apertura della nuova corsa avrebbe permesso di acquistare a Messina le pelli di Calcutta senza la mediazione inglese.

Lorenzo Ottaviani attiva più fronti di impegno in questi primi anni Settanta inserendosi nei progetti del notabilato della finanza e del commercio messinesi. Componente della Camera di Commercio¹⁶², giudice del Tribunale di Commercio¹⁶³, decurione e consigliere municipale¹⁶⁴, è nel consiglio d'amministrazione dei principali istituti di credito cittadini: fino al 1875 della Banca Siciliana¹⁶⁵, di cui è tra i fondatori come della Cassa di Risparmio «Principe Amedeo»; tra il 1875 e il 1877 della Banca Nazionale e del Banco di Sicilia¹⁶⁶. La famiglia consolida grazie ai matrimoni della nuova generazione la collocazione nell'élite peloritana. Teresa Ottaviani di Francesco Antonio e Matilde Celesti, sorella maggiore di Lorenzo, sposa intorno al 1853 Federico Teodoro Rabe, fratello di Edoardo console di Amburgo. Tedeschi originari di Bielefeld, i Rabe erano negozianti e banchieri, soci della ditta Wolff Rabe & C., fondata negli anni 1840 con Federico Wolff, console di Hannover¹⁶⁷. Il matrimonio di Lorenzo Ottaviani con Maria Pettini lo imparenta con i Villadicanis marchesi di Condagusta e principi della Mola (Angela Pettini, sorella maggiore di Maria, aveva

¹⁶¹ G. Sances, *La marina mercantile italiana*, in “La Rivista Europea”, II, vol. II, fasc. 1, Firenze, Tip. dell'Associazione, 1871, pp. 43-63, pp. 59-62.

¹⁶² *Atti del terzo Congresso delle Camere di Commercio del Regno d'Italia inaugurato in Napoli il 30 giugno 1871*, Napoli, Fratelli De Angelis, 1871, p. 25.

¹⁶³ “Il Casaregis. Monitore di legislazione e giurisprudenza commerciale”, I (1875), vol. I, Roma, Eredi Botta, 1875, pp. 21-23.

¹⁶⁴ P. Preitano, *Biografie* cit., p. 334.

¹⁶⁵ “Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia”, 1875, n. 165, p. 5237.

¹⁶⁶ R. Battaglia (a cura di), *I segni della memoria. Messina nell'Ottocento*, Messina, Perna, 1994; M. D'Angelo, *Un “lungo Ottocento”: 1783-1908*, in F. Mazza (a cura di), *Messina. Storia cultura economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 183-232, pp. 212, 230, nota 109; L. Chiara, *Messina nell'Ottocento. Famiglie, patrimoni, attività*, Messina, Sfameni, 2002, p. 102.

¹⁶⁷ M. D'Angelo, *Comunità straniere* cit., p. 117.

sposato Antonio Villadicanì)¹⁶⁸, la sua secondogenita Matilde sposa il marchese Pietro Villadicanì Stagno¹⁶⁹. Dal suocero conte Pettini, Lorenzo è investito per testamento, nel 1900, del titolo nobiliare e di tutti gli immobili urbani, rurali, gabelle di Bavuso, Calvaruso e Saponara Villafranca, con l'obbligo di trasferirli al primogenito Francesco Antonio Ottaviani ma con la condizione che questi facesse precedere il cognome Pettini «per sé ed i suoi discendenti»¹⁷⁰.

Sugli sviluppi postunitari della prima impresa degli «avventurosi» Ottaviani, sulla tenuta a fronte della concorrenza estera nel settore conciario e sui problemi del contesto geopolitico lo stesso Lorenzo offre una chiara disamina nelle dichiarazioni rese al Comitato dell'inchiesta industriale italiana (1870-1874) che lo interroga a Messina nel gennaio 1873¹⁷¹. In una Sicilia al quinto posto nel settore conciario dopo Lombardia, Piemonte, Toscana e Campania¹⁷², la fabbrica Ottaviani esportava regolarmente in Turchia e nell'impero russo meridionale (Odessa)¹⁷³. Incontrava invece forte concorrenza in Europa centro-settentrionale – Inghilterra, Francia, Svizzera, Baviera, Prussia, Austria – dove l'industria conciaria era molto sviluppata e solo in congiunture eccezionali, come nella guerra franco-prussiana (1870-71) che aveva ridotto la disponibilità di cuoi, il prodotto siciliano trovava più ampio spazio. Ottaviani denuncia la disparità di trattamento doganale imposta dal governo italiano, che abbassava il dazio al prodotto estero lavorato e lo lasciava alto per la materia prima importata: se per le suole l'industria nazionale reggeva bene la concorrenza estera, la situazione era al contrario difficile per la produzione e commercializzazione dei tomai. Il rimedio proposto da Ottaviani fu una maggiore gradualità nelle politiche di liberalizzazione. Ciò che seguì con un nuovo orientamento protezionista del governo (legge 30 maggio 1878)¹⁷⁴. La disparità

¹⁶⁸ G. Galluppi, *Nobiliario* cit., p. 143.

¹⁶⁹ L. Chiara, *Messina* cit., p. 109 e nota 208.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 114 e nota 226.

¹⁷¹ *Atti del Comitato della Inchiesta industriale (1870-1874)*, vol. V. *Deposizioni orali*, tomo II, Roma, Stamperia Reale, 1874, categoria 10, p. 1.

¹⁷² G. Barbera Cardillo, *Economia e società in Sicilia dopo l'Unità: 1860-1894*, II. *L'industria*, Genève, Droz, 1988, p. 67.

¹⁷³ *Atti del Comitato della Inchiesta industriale*, vol. V, tomo II, cit., pp. 3-4.

¹⁷⁴ G. Bassani, *La politica economica e i trattati di commercio dell'Italia dall'unità*

restava sul terreno tecnologico¹⁷⁵: in Sicilia mancavano scuole industriali e officine meccaniche capaci di riparare le macchine a vapore, e questo ne scoraggiava l'acquisto¹⁷⁶. La giustificazione non sembra pretestuosa (una preferenza per la forza lavoro operaia a basso costo delle campagne)¹⁷⁷, se si pensa che a Cosenza gli Ottaviani avevano investito nella meccanizzazione del loro setificio assumendo però un macchinista inglese. Sulle condizioni della sua fabbrica, che mostrava i benefici di un mercato unico all'indomani dell'Unità, Lorenzo osserva dal 1860 un aumento di esportazioni e dei salari dei suoi operai. Ciò era attribuito a una scelta etica dell'azienda, che aveva altresì ridotto le ore lavorative da 12 a 8-9. Si era compreso che il lavoro a cottimo, per mansioni speciali di correderia con paga maggiore, aveva una resa produttiva migliore rispetto al lavoro pagato a giornata (1-2 lire); una minaccia di sciopero nel 1860 era stata così prevenuta dalla lungimiranza dei proprietari. L'impressione di fondo è che l'imprenditore siciliano anteponga un quadro morale, un miglior coordinamento tra responsabilità pubblica e privata e una *ratio* legislativa al proprio tornaconto economico¹⁷⁸.

La storia della famiglia Ottaviani conferma in maniera duratura l'assunto di partenza. Quello di un'economia umanizzata nelle forme solidaristiche e ancorata a valori ideali che la nuova società mercantile borghese occidentale, con le sue reti transoceaniche, teorizza e mette in pratica, dando prove di sé anche a partire dai piccoli centri del Mezzogiorno d'Italia. La ricerca di un profitto che alimenta al tempo stesso un'identità morale è frutto di un lavoro di squadra, dell'unisono familiare, dove le donne seguono gli uomini (tessendo, nella migrazione, in esilio) e questi sono, su due generazioni, prima inseriti nelle strutture politico-militari della monarchia murattiana e poi direttamente coinvolti (cinque su otto) nei moti risorgimentali. Questa parabola familiare, dalla tradizione della piccola patria sei-settecentesca alla presenza sulle grandi piazze portuali di fine secolo, al salto ottocente-

alla guerra, in "Annali di Economia", 8 (1932), n. 1, pp. 31-67.

¹⁷⁵ *Atti del Comitato della Inchiesta industriale*, vol. V, tomo II, cit., pp. 2-3.

¹⁷⁶ *Atti del Comitato della inchiesta industriale. Riassunti delle deposizioni orali e scritte*, Firenze, Stamperia Reale, 1874, Categoria 10, pp. 5-7.

¹⁷⁷ Così giudica O. Cancila, *Storia dell'industria* cit., pp. 147-148.

¹⁷⁸ *Atti del Comitato della inchiesta industriale. Riassunti* cit., pp. 5-6.

sco nell’impresa industriale in settori pionieristici per l’Italia meridionale e nell’adesione al progetto nazionale, vede dunque un’affermazione non solo economica, ma al tempo stesso civile, politica e sociale. Sullo sfondo di un nuovo patriottismo italiano dalla forte componente municipalista, di cui sono protagonisti anche al Sud le accademie letterarie e le società economiche, Messina, città dal volto internazionale, diventa per gli Ottaviani, lungo tre generazioni, teatro di una presenza intellettuale, di nuove relazioni parentali e ideali, di reti di amicizia, di passione patriottica, livelli che attribuiscono a una famiglia migrante per mestiere un deciso ruolo propulsivo nel contesto della civiltà urbana ottocentesca.